

RISPOSTA

DEL SIG. EVSEBIO EVSEBII

A FAVORE DELLA SIGNORA

D. LIVIA CESARINI

Al Discorso Familiare

DEL SIG. GIO: BATTISTA DE LVCA

Stampato in Venetia a fauore della Signora

D. CLERIA CESARINI

Nella Causa Romana Primogenituræ
de Cesarinis.

Nella quale apparisce chiarissimamente la Giustitia delle ragioni di detta Sig. D. LIVIA, benche fatta a periodo per periodo con le medesime ragioni, esempj, & autorità, e per lo più anco con le medesime parole del detto discorso, e si mostra euidentissimamente che detta D. CLERIA non ha ragione veruna, ma spetta la successione a D. LIVIA, e sua discendenza, e ciò con li argomenti dell' Auersario, benche per altro si taccino altri, che sarebbero più al Caso.



IN VENETIA. Con Licenza de' Superiori. 1675.

Discorso familiare per la capacità di tutti anche non professori di Gio: Battista de Luca.

Sopra la pendenza delle Signore Sorelle de Cesarini nella successione alla Primogenitura di questa Casa diuiso per maggior commodità, e capacità in quattro Paragrafi cioè.

§. 1.

DAlcuni premessi generali la notizia de quali è necessaria non che opportuna per la decisione della causa dal n. 1. al n. 10.

§. 2.

Si narra il fatto, e si portano le ragioni, per le quali anche prescindendo dalla renontia siano migliori le ragioni di Cleria nella Primogenitura dal num. 1. 1. al 22.

§. 3.

Della renontia se osti à Liuia, e se sia resoluta, ò nò, e se ostando ad essa osti al figlio nel num. 23. e 24.

§. IV.

Se osti à Cleria l'esserli mairata fuori delle 4. Case dal num. 25. al 28.

S O M M A R I O

§. I.

1 **D**ella diuersità de giuditij con l'informatione, e senza.

2 **D**el difetto della potestà de disponenti, e che non ogni cosa dà essi ordinata sia obligatoria.

3 Come si debba intendere questo difetto della potestà particolarmente in quel che pregiudichi alla libertà del matrimonio.

4 Nella volontà non si deue caminare con la lettera, mà con lo spirito, e ragione.

5 Si danno alcuni essemplij che la lettera sia in vn modo e lo spirito in vn'altro.

6 Della suppletion della legge, non ostante che le parole siano in contrario.

- ⁴
 7 Il Giudice si deue vestire della persona del Testatore , & in sua
 vece parlare .
 8 Fauoletta misteriosa che il Giudice facesse chiamare il defonto ,
 9 Distinctione di Primogenito naturale , e Primogenito ciuile .
 10 Della qualità del Giudice in queste materie .

§. 2.

- 11 **S**I narra la serie del fatto .
 12 Ragioni à fauore di Donna Cleria .
 13 Che all'incontro la Giustitia assista à Donna Cleria , e delle ra-
 gioni .
 14 Qual tempo si debba attendere per la capacità alla successione.
 15 Vso degl'Imperatori antichi, e moderni, e di altri Prencipi nel
 destinarsi in vita il successore .
 16 La sopraggiunta capacità dell'incapace non deue togliere la ra-
 gioni acquistate nell'altro capace .
 17 Legge nelle due Sicilie che la Primogenita Maritata sia esclusa
 dalla secondagenita in Capillo ,
 18 Se la restitutione del fideicommissso si possa fare in vita , e prima
 del caso della morte .
 19 Che sia errore il regolare le Primogeniture con i termini della
 ragione commune .
 20 Della questione feudale se si debba attendere il tempo della re-
 futatione ouero della morte naturale del refutante .
 21 Della distinctione con la quale si decidono le dette questioni nel
 num. 22. e 24.
 22 Ragioni per le quali il tutto sia seguito con buona fede, e con
 molta ragione .

§. 3.

23 **S**E osti la renontia della renontiante, e come.

24 Se osti al figlio, e quando.

§. 4.

25 **Q**Vando il precetto restrittiuo della libertà del Matrimonio sia obbligatorio.

26 Della ragione per la quale non entra l'obbligo di maritarsi nel genere ordinato da fondatori.

27 Della integralità la quale nasce dalle ricchezze.

28 Della ragione per la quale si dica sodisfatto al precetto col maritarsi fuori delle Case.

Don-

Di alcuni premeſſi generali, la notizia de quali è neceſſaria non che opportuna per la deciſione della Cauſa.

1. **I**N tutte quelle coſe le quali non ſoggiacciono à ſenſi corporali, mà ſi vedono con l'occhio della mente, vna gran differenza ſi ſcorge trà quel giuditio popolare, il quale ſi ferma dalla prima operatione dell'intelletto con la ſola fama, ouero colla ſuperficie delle parole nel ſolo ſenſo letterale, e quel maturo giuditio, il quale ſi ferma colla informatione delle circonſtanze del caſo, e col douuto diſcorſo regolato dalla ragione, la quale diſtingue l'huomo dalle Beſtie, poſciache la pratica più frequente inſegna che il ſecondo giuditio ſia talmente diuerſo anzi oppoſto al primo.

Queſt'appunto è il caſo, del quale ſi tratta, atteſo che diſponendoli nell' erectione della Primogenitura Ceſarina, che in deſetto de maſchi debba ſuccedere la Primogenita, la quale ſia maritata, ò che ſi debba maritare in vno delle 4. Caſe chiamate, & eſſendo la Signora Donna Liuia maggiore di età, e maritata in vna delle Caſe, ciaſcuno à prima faccia caminando col ſenſo letterale ſecondo la prima ſpecie, ſtimarà eſſer coſa chiara, che ad eſſa ſia douuta la ſucceſſione, e non alla Signora Donna Cleria di minor età, e maritata in diuerſa Caſa, e pure caminandoli per l'altra ſtrada della ragione coſì legale, come naturale ogni huomo ragioneuole, e di ſana mente dourà giudicare il contrario.

Per chiarezza di queſta verità conuiene ſtabilire alcune premeſſe neceſſarie, non che opportune all'eſſetto di che ſi tratta acciò con queſta notizia ſ'apprenda la forza de motiui troppo efficaci, li quali aſſiſtino alla Signora Donna Cleria, e reſiſtino alla Signora Donna Liuia.

Di alcuni premeſſi generali non neceſſarij per la Deciſione della Cauſa, ma opportuni per far veder che quanto ſe oppone non ſuſiſte.

IN tutte quelle coſe, che ſoggiacciono, almeno in parte, à ſenſi corporali; com'è il vedere quello contenghino le diſpoſitioni de defonti, delle quali ſi hanno publici Inſtrumenti, non è libero all'huomo, il quale voglia gouernarſi con la ragione, che è quella, che lo diſtingue dalle Beſtie, farne giuditio à ſuo modo, mà conuiene acquietarſi alle parole che ſi vedono con gl'occhi, & al loro ſignificato quando è chiaro, e noto à tutt'il Popolo.

Queſt'appunto è il caſo del quale ſi tratta, atteſoche leggendosi chiaramente nella Primogenitura Cæſarina, che in deſetto de maſchi, deua ſuccedere la femina primogenita, la quale ſia maritata, ò deua maritarſi in vna delle quattro Caſe chiamate, & eſſendo notiſſimo ad ogn'vno del Popolo, che Primogenita è quella che è nata prima, come è la Signora D. Liuia, concorrendo anco in eſſa l'altra qualità d'eſſer maritata in vna delle dette Caſe, non potrà mai alcuno huomo ragioneuole, e di ſana mente voler che non deua ſuccedere lei, mà la Signora D. Clelia nata doppo, e maritata fuori di eſſe Caſe.

Per chiarezza di queſta verità ſi ſtabiliranno alcune vere premeſſe, non perche ne habbia biſogno alcuno, mà ſolo farla più apparente, e ſicura da quel che ſe gl'oppone.

8 Discorso di Gio. Battista de Luca .

2 **P**rimieramente cioè che se bene la legge per sua benignità concede ad ogni vno che possa disporre della sua robba anche perdoppo la morte, e che la sua dispositione habbia vna forza di legge, tuttauia v'è inteso purchè la dispositione non contenga cosa dishonestà, ouero impossibile, ò altrimenti dannata dell' istessa legge perche in tal caso il dishonesto, ouero il dannato si vitia, e si hà per non scritto restando ferma la dispositione nell' altre cose,

3 **A**nzi che per non farsi questa ingiuria al disponente la medesima legge interpreta benignamente la volontà del disponente regolandola dalla potestà sì che si debba intendere in quel modo che sia lecitamente praticabile.

Come per esemplo al nostro proposito se il precetto del disponente sia contrario alla libertà del matrimonio si vitia, e si hà per non scritto, mà perche non è di douere, che con questa generalità si rende lecito à successori di disprezzare la volontà, e gl' ordini del loro autore, e benefattore, però la legge interpreta questo precetto che si debba intendere moralmente, e discretamente in quel modo che sia praticabile compatibilmente con la libertà del matrimonio cioè quando il caso porti che vi sia vn competente numero di persone eguali, e degne colle quali si possa essercitare la libertà, e nell'istesso tempo si debba obedire al disponente conforme con maggior pienezza, e distinctione si discorre nell'accennata materia de testamenti, e nell'altra del matrimonio nell'vna, e nell'altra opera sudette con simiglianti essemplij.

2. **P**rimieramente, cioè che la legge, essendo così giusto, concede ad ogn'vno che possa disporre della sua robba, anco per doppo la morte, e vuole che la sua dispositione habbia forza di legge, e per quanto sia possibile s'offerui puntualmente.

3. **A**nzi che se ui sarà qualche cosa contraria alla dispositione della legge, la legge istessa si contenta di cedere, e che la volontà del disponente circa la robba sua predomini. **A.** ...
Come per esemplo al nostro proposito la legge vuole, che la donna morto il marito possa liberamente rimaritarfi, **B.** E generalmente che si possa maritar quando, e à chi le piace con piena libertà; E nondimeno se vno lascia la sua robba ad vna Donna con conditione che stia vedoua, si contenta la legge che questa conditione si offerui, e molto più facilmente quella che la Donna non si possa maritare se non in persone di vna, ò più famiglie, se vuol succedere; **C.** E cessa ogn'ombra di difficoltà nella Primogenitura Cesarina per hauer vna conferma del Papa in forma specifica atta à renderla valida dounque anco contenesse cose quanto si voglia contrarie, e reprouate dalla legge **D.** Massime che ciò espressamente si dice dal Papa nell'istessa conferma al num. 229.

A.

L. cum questio
23. in fin. C. de
legat. Auth. de
nupt. in prin.
§. disponat.

B.

c. penult. &
vult. de secund
nupt.

C.

l. cum fuerit
15. ff. de cond.
& dem. Mer-
lin. dec. 153.
num. 14. vers.
quoniam pla-
cuit.

D.

Buratt. dec. 6.
nu. 5. Merlin.
dec. 698. nu. 6.

10. Discorso di Gio: Batista de Luca .

Nel Testro
del Tit. de Te-
stamenti lib. 9.
disc. 73. e nel
lib. 14. tit. de
Matrim. nel
disc. 14.

4. **L'**Altro premesso è circa la volontà che sia errore il camina-
re all'vianza de Grammatici colla sola formalità delle pa-
role, e con il senso puramente letterale, mà si deue badare alla
sostanza della volontà verisimile, & al fine ouero all'effetto de-
siderato dal disponente, ò pure alla ragione dà esso considerata
col presupporlo vn huomo prudente, e ragioneuole, e non vna
bestia .

Onde quando il caso porti, che s'incontri meglio la sua volontà,
e desiderio, e che con maggior pienezza s'adempia al fine dà es-
so desiderato ciò si deue attendere senza badare se vi sia la ripu-
gnanza delle parole conforme nell'occorrenza di molti casi se-
quiti è stato ragioneuolmente deciso, e particolarmente cioè .

Risposta di Eusebio Eusebij.

4. **L'**Altro premesso è circa la volontà che sia errore il voler far da indouino, e penetrar la volontà degl'huomini e massime quando essi hanno parlato chiaramente, perche doue le parole son chiare, hauiamo anco legge espressa che non s'ammetta la questione della volontà. E,

E.
l. ille, aut il-
le 25. ff. de le-
gat. 3.

Onde quando il caso porta che vi siano mille conietture, & argu-
menti, che il testatore habbia voluto vna cosa se le parole, al-
meno nel loro più largo significato, non seruono, e molto più
se repugnano detti argomenti, e conietture non si deono at-
tendere, e ciò per due ragioni, vna, che sempre preuagliano le
parole à prouar la volontà, e l'altra che quando non preuale-
ro quella sarebbe vna volontà non ridotta in dispositione che
non è valida come vi sono mille autorità; F. Ma perche è più
gloriosa la vittoria che si riporta con gl'istessi argomenti dell'
Auuersario G. lo prouo anco chiaramente con gl'istessi esempi
addotti in contrario più sinceramente referiti, e ponderati.

F.
Glos. in l. ille... 7
à quo. 24. ver. 5. r1
verba hupic, ff. 11
ad Treb. Allex. 117
conf. 429. pu. 313
5. vers. Sc qui-
do verba lib 6.
Peregr. de fid.
arr. 10. nu. 85.
Rot. dec. 115.
n. 14. par. 23.
rec.

G.
Fontanell. in
dec. 527. nu. 6.
inhu.

5. **O**rdina vn Testatore che mancando la sua Casa certi amministratori de luoghi pij debbano elegere vn giouane accio assuma il Casato, e che prenda moglie per conseruare la famiglia. Ggli amministratori eleggono vn attempato già ammogliato, il quale hauea molti figli à stare sù la lettera del Testamento si doueua dire vn elettione mal fatta, e pure dalla Rota Romana fù con molta ragione deciso il contrario perche in tal modo si adempiua meglio, e con maggior sicurezza la volontà del Testatore, e si conseguia il fine dà esso desiderato, mentre eleggendo vn giouane, il quale si douesse ammogliare poteua per difetto proprio ouero della moglie non far figli. B.

B.

Dunozert. nella
la decis. 417.
reperita nella
par. 7. dello
recitat. decis.
93.

Risposta di Eusebio Eusebij.

13

Ordina vn testatore che mancando la Casa sua, per conseruation della famiglia, & agnatione si elegga vn giouane che assuma il cognome, & Arme sua; Fù eletto vno di età d'anni cinquanta, e se bene non v'erano altri più giouani che concorressero, e la volontà del testatore concorreua apertamente à fauor dell'eletto perche esso testatore haueua espresso il fine per il quale desideraua vn giouane, che era per conseruar la famiglia, e questo si conseguìua, mentre l'eletto haueua già figlioli, e tuttauia ne andaua acquistando, nondimeno solo perche pareua che il senso proprio di detta parola . giouane, secondo l'intelletto più comune, non bene se gli adattasse, dedotta la cosa in giuditio il primo Giudice sententiò che non doueua ammetterli, E quantunque deuoluta poi la Causa in Ruota essa fù di senso contrario, ciò auuenne perche maturamente considerò che detta parola non repugnaua punto all'ammissione dell'Eletto, ma apertamente seruiua, mentre constaua, che nell'luogo doue era fatt' il testamento il nome di giouane si piglia più in riguardo del sesso à distinzione della femina, che in riguardo dell'età. E che generalmente chi si possa dir giouane, si lascia all'arbitrio del Giudice da regularsi secondo la materia subietta che iui persuadeua douersi arbitrar per l'eletto per la suddetta ragione che il testatore haueua espresso l'effetto per il quale desideraua vn giouane che si conseguìua pienamente. H.

H.

Dumoz. Fun.
dec. 417. repe-
cira nella prax.
7. delle rac.
dec. 93.

Vn altro Testatore ordina, che mancando l'ultimo maschio della Casa douesse succedere vna femina della medesima, la quale fosse donzella acciò prenda marito, dal quale si assuma il nome, e cognome, e che in tal modo si rinouasse, e conseruasse ne figli, e descendenti dà procrearsi dà questo matrimonio, e pure essendo venuto il caso per la Congregatione della fabbrica fu deciso per la successione à fauore di vna Donna Vedqua, e vecchia, la quale haueua molti figli maschi adulti, che assunsero il cognome per la medesima ragione assegnata nel caso antecedente. C.

C.

Nel Testat. nel
lib. 10. de fi-
deic. nel. disc.
45.

Chiama vn altro Testatore li figli nascituri doppo la sua morte dà vna Donzella sua Nipote, mà portando il caso, che egli soprauiuendo per qualche tempo quella si maritasse, e procreasse figli in sua vita fu molto ragioneuolmente dalla sudetta Ruota deciso, che questi fossero chiamati, non ostante che la lettera delle parole gli repugnasse per la medema ragione che in tal modo si adempisce meglio la volontà D. con molti altri somiglianti casi D.

D.

Nelle decisio-
ni 77. 134. e
143. nella pag-
te 7. delle reg.

Risposta di Eusebio Eusebij. 15

Vn'altro testatore ordinò che mancando l'ultimo maschio della Casa, douesse succedere vna femina della medesima che non fusse maritata, e si maritasse ad vno che pigliasse il suo Cognome, & Arme, e mancando quella sostitui vn'altra, & in vltimo lo Spedale. Venne il caso della mancanza del maschio, e si trouò non esserui altra femina che vna la quale per esser in età decrepita, pareua non se gl'adattasse in modo alcuno la volontà del testatore che lei pigliasse marito, e conseruasse la famiglia, e nondimeno perche il testatore non haueua detto che la femina douesse esser habile à generare, ma solo che pigliasse marito e questo lei lo poteua fare, non fù hauta in consideratione detta volontà, ma giudicato, che secondo le parole del testamento, la donna douesse succedere. I.

I.
De Luca tit. de
fid. disc. 45.
par. 2. 7.

Chiama vn'altro Testatore, anzi impone alla moglie che delli beni lasciati ritenuta certa parte, retineua il resto al primo figlio maschio, che all'hora sarà viuo del matrimonio contratto, ma non ancor consumato di vna sua nipote, il primo figliolo nacque solo alcuni anni doppo la sua morte, e se bene vi erano dieci euidenti conietture della volontà del testatore, che ciò non ostante tal figlio douesse succedere, nondimeno, solo perche pareua, che quella parola, all'hora, latinamente, *tunc*, secondo il senso comune, e più proprio fusse ristrettiua della dispositione à quel figliolo che viuesse del tempo della morte del testatore, fù grandemente dubitato se douesse ammetterfi, E fù il dubbio tre volte discusso, e se la Rota non haueffe offeruato, non esser vero che detta parola sia ristrettiua, ma che quando manca la tassatiua, e demonstratiua, dette conietture non hauerebbono giouato. I.

I.
Dec. 77. n. 18.
dec. 134. n. 1.
& dec. 142. n.
21. par. 7. ecc.

6. **E** Generalmente al proposito di ch  si tratta , che vn Testatore ordina che i descendenti , li quali doueranno succedere al suo fidecommisso debbano perpetuamente ritenere il cognome , e l'arme con espresa prohibitione penale di non abandonarle , tutta via se col progresso di tempo il caso porta che   questi si differisca vn gran maggiorato , ouero vna qualificata Signoria per la quale si migliori la loro conditione , e si renda pi  conspicuo quel genere , fermano pi  comunemente i Dottori , &   stato ancora deciso da Tribunali , che sia lecito mutar cognome, & arme per la necessit  che porti questa nuoua successione non ostante il sudetto precetto , e ci  per la presunta ,   verisimile volont  del disponente supplita , ouero interpretata dalla legge . E.

E.

Nel d. lib. 10.
de fideic. disc.
13. al n. 19. e
per 101.

Appunto come se essendo grauato vn figlio ,   altro descendente , & alle volte anco vno trasuersale   restituire nella sua morte l'heredit  ad vn altro , se questo lasci figli pare che cessi l'obbligo ancorche il Testatore non lo dica perche lo supplisce la legge. F.

F.

Nel d. ric. de
fideic. nel dis.
31. e 74. & al-
tri molti e 119

Risposta di Eusebio Eusebij. 17

6. **E** Generalmente al proposito del quale si tratta, se vn testatore ordina, che chi dourà succedere debba perpetuamente ritenere il Cognome, & Arme con espressa prohibitione penale di non abbandonarle se col progresso del tempo, il caso porta, che à medesimi successori si deferisca vn gran Maggiorato, ò qualificata signoria, che habbia il medesimo peso, non possono essi accettarle, se non voglion perder la successione M. ne si hà in consideratione alcuna che si adduchino presuntioni, o conietture, che il testatore potesse in tal caso voler altrimenti quando la volontà sua è espressa in contrario. N. Anzi si disputa se il Prencipe possa dispensare i successori da detta conditione, & è stato deciso di nò. O.

M.
Molin de Pri-
mog lib 2 cap.
14. num. 26.
N.
De Lucatir de
fideic. dicit. 7.
num. 7 & dicit.
13. num. 19.
O.
Thesaur. dec.
270. num. 6.

Appunto come se essendo grauato vn figlio à restituire alla sua morte l'eredità ad vn'altro, & esso figlio lascia figlioli, benchè sia vn' euidente coniettura che il testatore non habbia voluto, che in questo caso si faccia luogo al fidecommisso, nondimeno vediamo, che vi è stato bisogno che la legge l'ordini lei, & in oltre che l'hà dichiarato solo quando detti figlioli sono descendent del testatore P. e quando le parole non repugnano, cioè, solo doue il testatore non hà detto espressamente che si restituisca l'eredità ancorche vi siano figlioli, anzi basta che vi siano conietture, che così habbia voluto. Q. E per maggiormente farci conoscere che non douiamo ardir noi di contrauenire alle parole, ma à quelle sempre aderire, l'istessa legge dice espressamente venir à detta dichiarazione, perche presume che il testatore lo dicesse, che il figliolo hauendo figlioli non fosse tenuto è restituir l'eredità, e che non fosse scritto nel testamento. R.

P.
Cels. dec. 388
num. 4.
Q.
Cels. dec. 140.
num. 2. Ortho-
bon. dec. 270.
num. 5.
R.
I. cum apud
101. in fin. ff.
de cond. &
dem.

7. **E**T in somma per massima generale si deue camminare col detto dell'Apostolo di non badare alla lettera la quale uccide, mà allo spirito che uiuifica, attendendo come si è detto principalmente il fine ouero l'effetto desiderato dal disponente, e quel che verisimilmente egli vorrebbe, e direbbe se risuscitasse, e fosse interrogato.

8. **C**He però alcuni giuditiosi Dottori stimano allegorica, e misteriosa quella fauoletta, laquale come per bocca de Professori sopra la simplicità d'un Giudice, che disputandosi molto auanti di esso dagl'Auucati delle parti con fortissimi argomenti qual fosse la volontà del defonto trouandosi egli intrinsecato, ne sapendo à qual parte appigliarsi, ordinò che si chiamasse il Defonto, accioche li esplicasse egli stesso ciò è che il Giudice deue far conto di parlare col defonto, e presupponeendolo come si è detto vn huomo ragioneuole, e non vna bestia vestendosi, come si dice de suoi panni deue dire quel che esso direbbe se potesse.

7. **E**T in somma per massima generale si deue camminare in queste materie col celebre detto di S. Agostino , che quand' il morto parla , tutti i viui tacciono che come al proposito si allega , S. e non il detto dell' Apostolo , che la lettera uccide , e lo spirito uinifica , che parlando delle Sacre Scritture che hanno il senso mistico non s' applica .

S.
Adden. ad dec.
110. n. 80. pag.
9. res.

8. **C**He però alcuni giuditiosi Dottori stimano allegorica , e misteriosa quella fauoletta della semplicità d'vn Giudice che disputandosi molto da gl' Auuocati delle Parti confortissimi argomenti qual fusse la volontà del defonto trouandosi esso intricato ne sapendo à qual parte appigliarsi ordinò che si chiamasse il defonto , acciò l' esplicasse egli stesso . Significandoci , che nel giudicare , non si deue attendere gl' argomenti de viui , ma solamente le parole del defonto circa la sua volontà .

9. **F** Inalmente in questo proposito delle Primogeniture, sotto il genere delle quali vengono anco i Regni, & i Principati, e le signorie di natura indiuisibili parimenti si deue camminare con l'istessa regola di non badare al materiale, ò letterale, mà al mistico cioè che non s'intenda Primogenito, ò primo nato quello ilquale sia naturalmente nato auanti, e di maggior età, mà s'intenda legalmente ouero ciuilmente cioè quello ilquale sia capace, onde sia il primo trà li capaci ò pure che dalla legge si finga tale perloche si distinguano il Primogenito naturale, & il Primogenito ciuile.

Che però, se trà più fratelli i primi vno, ò più sono Preti, ò Religiosi, ouero habbino qualche altro impedimento, il secondo, ouero, il terzo, & così successiuamente l'altro non impedito sarà il Primogenito cioè il primo trà li capaci, stimandosi l'altri incapaci, ouero impediti, come se non fosse al mondo, ò pure se premorendo il Primogenito lasciasse appresso di se vn putto anco nelle fascie, questo si dirà trà tutti il maggior nato, & il Primogenito sopra i suoi Zij ancorche maggiori, e capaci, e ciò per vna finzione della legge, laquale attende il formale, e con il materiale ouero lo spirito, e non la lettera. G.

G.

Nel lib. 1. de
Feudi nel disc.
12. e nel lib. 1.
de huc. lib. 10

10. **E** T in ciò consiste l'errore manifesto, e la sciocchezza del volgo, & anche de tinti, che diciamo infarinati, i quali sono i peggiori di tutti nel volere in si fatte materie fare il Giudice, con quel che suggerisca loro la natura per la sola formalità delle parole, mentre altro è l'esser Grammatico, & altro Iuriconsulto tale che meriti dirsi Iurisprudente come propriamente deue esser vn Giudice, mentre la legge non si dice Iuris scientia, mà Iuris prudentia, siche il saper molto scientificamente con ragione scuolastica senza la prudenza, e senza l'affinato giuditio à nulla serue come all'incontro non basta la sola prudenza, & il giuditio naturale senza la buona notizia delle massime legali, siche vi bisogna l'vno e l'altro conforme nell'accennate opere più di proposito si discorre parlando de Giudici.

9. **F** Inalmente in questo proposito delle Primogeniture ancora si deve camminare con la medesima regola di aderire alle parole espresse della foundation di esse, e non partirsi da quelle. T.

T.
Dec. 66. num.
1. 2. & 3. par.
14. rec.

Cho perciò se bene soglion nascere delle questioni se primogenito s'intenda quel di maggior'età, ò quello che è primo figliolo, ò quando vi sono incapaci, ò impediti chi debba succedere, queste tutte cessano quando le parole della foundation son chiare. V.

V.
De Luca tit. de
fideic. disc. 7.
num. 7. & disc.
13. n. 19. Rot.
d. dec. 66. nu.
1. par. 14. rec.

10. **E** T in ciò consiste l'errore manifesto, e la sciocchezza d'alcuni anco de tinti che diciamo infarinati, i quali sono i peggiori di tutti inuolere in sì fatte materie far dire à disponenti quello non hanno detto con soli argomenti, e conietture di loro Testa, e così lasciando le buone regole, e massime, legali giudicar, come si dice, de iure ceruellotico.

Si narra il fatto, e si portano le ragioni per le quali anche prescindendo dalla rinuntia siano migliori le ragioni di Cleria nella Primogenitura.

Fatte queste premesse come necessarie, non che opportune per l'effetto del quale si tratta, e venendo al caso.

11. **N**ell'anno 1621. cinque fratelli della nobilissima famiglia Romana de Cesarini cioè Gio: Giorgio Duca Primogenito, Alessandro ilquale fù di poi Cardinale, Ferdinando ilquale morì nello stato di Prelatura, Pietro Cavaliere di Malta, e Virginio celebre per le sue belle Poesie già date alla luce (nelle quali fiorì anche molto il sudetto Ferdinando) per conseruare meglio, e con maggior decoro la Nobiltà, e la grandezza della loro Casa seguendo l'esempio d'vna simil conuentione fatta nell'anno 1611. dalli parimente cinque fratelli Aldobrandini pronepoti di Clemente VIII. fondarono in tutti li loro Castelli, e beni Iurisdictionali, & indifferenti vna perpetua Primogenitura masculina à fauore de loro descendenti maschi legittimi, e doppo i Bastardi con l'ordine della Primogenitura, e mancando l'ultimi maschi all'ultimo sustituirno la femina Primogenita più prossima, laquale douesse prender per marito vn huomo nobilissimo delle quattro famiglie Romane, Orsina, Sforza, Caetana, e Cesia, sicche non adempiendo la prima questa conditione fosse chiamata l'altra che l'adempisce con molte leggi, e conditioni.

Risposta di Eusebio Eusebij. 23

§. 2.

*Si narra il fatto dal quale risultano evidenti
le ragioni di D. Luisa.*

Fatte queste premesse benché non necessarie per l'effetto del quale si tratta, e venendo al caso.

11. **N**ell'anno 1621. cinque fratelli della Nobilissima Casa Cesarina, cioè il Duca Gio: Giorgio Primogenito, Alessandro che fu poi Cardinale, Virginio, Ferdinando Prelato, e Pietro Cavalieri di Malta, per conservare, & aumentare lo splendore e facoltà della lor Casa istituirono con special & indiuidua approuatione Pontificia vna perpetua Primogenitura con sottoporli tutti i loro beni, alla quale chiamarono in primo luogo il detto Duca Gio: Giorgio, e suoi discendenti maschi, in secondo Virginio, e suoi discendenti, in terzo Ferdinando Prelato, e suoi discendenti, in quarto Pietro Cavalier di Malta, e suoi discendenti intendendo sempre de maschi legittimi, e naturali, e doppo anco i Bastardi con molte leggi, e conditioni.

E par-

24 Discorso di Gio: Battista de Luca.

E particolarmente , al nostro proposito , che accioche la successione non fosse incerta donesse di tempo in tempo il Primogenito eleggere il suo stato , e dichiarare se voglia prender moglie , ò pure viuer celibe , & applicarsi alla vita Ecclesiastica , e dichiarandosi di voler prender moglie debba farlo auanti che giunga all'anno trentesimo , e non facendolo parimente decada , e s'intenda inhabile generalmente conuna totale inhabilità di tutti quelli i quali eleggessero la vita Ecclesiastica , e celibe assegnando alle femine la dote di scudi 25. mila per ciascuna , . . .

E particolarmente al proposito nostro in caso che mancassero dette descendenze maschuline, volsero che succedesse la figliola femina Primogenita legitima e naturale più prossima in grado all'ultimo Primogenito, e successivamente i suoi figlioli, nepoti, e pronepoti, & altri descendenti maschi di primogenito in primogenito, purché detta figliola femina così chiamata all'ora si ritrovi maritata con alcuno secondo, terzo, o quarto genito d'alcuna delle nobilissime de i loro consanguinei, cioè della famiglia Orfini Duchi di Santogemini, Gaetana Duchi di Sermonea, Sforza Duchi di Segni, e Cesi Duchi d'Acquasparta, e di Ceri, e se non sarà maritata, si debba maritare con vno di dette nobilissime famiglie, e caso che detta figlia femina si trouasse maritata con altro d'altra famiglia sia del tutto esclusa, purché vi sia altra femina habile à succedere, e sia maritata, e se non è maritata si mariti con alcuno delle predette famiglie di grado in grado nel modo, e forma, e con le conditioni sudette.

E di più, acciò non stia lungamente in sospenso, & in certo la successione di detta Primogenitura, ordinorono che tutti i Primogeniti chiamati, cioè quello al quale si aprirà pro tempore la successione, subito che arriuerà all'anno 25. di sua età deuà dichiarare se vuole entrare in Sacris, e viuere in celibato, ò più tosto pigliar moglie, e se eleggerà la moglie, deuà pigliarla attualmente auanti finisca l'anno trentesimo, altrimenti cada dal commodo della Primogenitura, e si apra la successione ad vn'altro.

Di questi cinque fratelli quattro vissero come celibi, e morirono senza posterità, e dal Duca Gio: Giorgio Primogenito restorono due figli maschi, cioè Giuliano Primogenito, il quale succedè alla Primogenitura, e Filippo secondo genito, il quale assunse la Prelatura, e diuenne Chierico di Camera, mà essendo morto Giuliano dell'anno 1666. senza maschi lasciando sette figliole femine, Filippo ancorche di ragione per la nascita, e per il posto della Prelatura, & anche per le qualità personali, e per altre buone contingenze si stimasse molto vicino al Cardinalato, tuttauia per secondare la volontà de' suoi maggiori, e per conseruare la sua Casa abbandonò la Prelatura assumendo lo stato secolare da Duca, & anche intraprese qualche trattato di matrimonio, mà essendogli sopraggiunta, ò pure maggiormente aggrauata vna certa indispositione, con laquale per consiglio de' medici senza il certo, & euidente pericolo della vita non poteua assumere lo stato Coniugale, però usò esattissime diligenze per curarsi, e liberarsene particolarmente con i bagni di Padoua, e d'Ischia mà sperimentandone poco profitto fiche cominciassse à mancargliene la speranza ancorche fosse in età fresca d'anni 50. però ad effetto d'adempire la volontà, e desiderio de' suoi maggiori, & anco per il proprio, onorato, e prudente motiuo di conseruare la sua Casa cominciò nell'anno 1671. ad applicar l'animo à dar marito ad vna delle sudette figlie di suo fratello.

Risposta di Eusebio Eusebij. 27

Di questi cinque fratelli quattro vissero come celibi, e morirono senza posterità, e del Duca Gio: Giorgio Primogenito restarono due figlioli maschi, cioè Giuliano Primogenito, il quale succede alla Primogenitura, e Filippo secondo genito, il quale assunse la Prelatura, e divenne Chierico di Camera, ma essendo morto Giuliano dell'anno 1666. senza maschi, lasciando sette figliole femine, Filippo ancorche di ragione per la nascita, e per il posto della Prelatura, & anche per le qualità personali, e per altre buone contingenze si stimasse vicino al Cardinalato, tuttavia per secondare la volontà de suoi Maggiori, e per conservar la sua Casa abbandonò la Prelatura assumendo lo stato secolare da Duca, e così s'impadronì di tutti i beni della Primogenitura, senza però venire, à detta dichiarazione, e molto meno all'atto d'ammogliarsi, benchè, oltre il sopradetto obbligo espresso nella Primogenitura, il detto Duca Giuliano che l'istituiti herede ancor lui l'incaricasse di farla, e che altrimenti si facesse luogo alla successione delle femine.

28 Discorso di Gio: Batista de Luca .

Di queste la prima chiamata Maria Felice all' hora d'anni 28. era già Monaca professsa in vita del Padre nel Monastero di S. Siluestro , la seconda chiamata Liuia Teresa della quale si tratta d'anni 29. la terza chiamata Cornelia Francesca d'anni 23. e la quarta Camilla Catherina erano parimente Monache ouero Oblate professe in vita del Padre nel Monastero di Sette dolori, e la quinta chiamata Anna Maria d'anni 16. era Monacha Professsa doppo la morte del Padre nel Monastero di Santa Caterina di Siena . E tutte , e particolarmente la sudetta Liuia con l' espressa , e giurata assertione d'hauer eletto quella vita spirituale , e celibe per douer in quella vita spirituale perpetuamente continuare, e morire haueuano fatto al medemo Padre l'amplissima renontia anche à fauore dell'altre femine secolari espressamente vna delle quali fatta dalla detta Liuia , e registrata doppo il presente discorso .

Risposta di Eusebio Eusebij. 29

Di queste la prima chiamata Maria Felice d'anni 28. era già Monaca professsa viuente il Padre nel Monastero di S. Siluestro, la seconda chiamata D. Liuia Teresa d'anni 26. la terza chiamata D. Cornelia Francesca d'anni 23. e la quarta chiamata D. Camilla Caterina erano oblate in vita del Padre nel Conseruatorio de sette Dolori, quali, e specialmente D. Liuia ad intuito del suo ingresso in detto conseruatorio, fece la solita renuntia, de beni, e successione nella Primogenitura à fauore del Padre, & altri successiuamente chiamati nella medesima, e fece anco la promessa solita di viuer celibe in esso Conseruatorio senza però mai prometter di non vscire ne maritarsi; Anzi nel fine di Marzo del 1671. a fine di restar libera e poter si maritar à suo piacere, si dichiarò di non voler accettare le nuoue Constitutioni fatte ad effetto d'imporre vn celibato perpetuo, e render quel luogo in stato di vera Religione. La quinta chiamata D. Anna Maria d'età d'anni 16. non prima che d. D. Liuia si fusse accasata, come si dirà, & hauesse partorito il primo figlio maschio, si fece Monacha professsa nel Monastero di S. Caterina da Siena. La sesta chiamata D. Cleria nell'età d'anni 16. e la settima chiamata D. Giulia d'anni 13.

Restauano dunque solamente le due vltime nello stato secolare , e capace del matrimonio , cioè la festa chiamata Cleria nell'età d'anni 16. e la settima chiamata Giulia nell'età d'anni 13. in circa , che però essendo Cleria ciuilmente la *Primogenita* capace chiamata nella *Primogenitura* , alla quale si doueua dar marito, e portando il caso che non si potesse adempire la volontà de maggiori nel maritarla in vno delle sudette quattro Case per le ragioni che di sotto si assegnano , però con molta prudenza , e ragione credendo di incontrare , anzi di meglio adempire la sudetta volontà de maggiori la collocò in matrimonio col *Principe di Sonnino* proportionato per l'età , fratello del *Contestabile Colonna* Signore prudentissimo , e ben prouisto di scudi dieci mila , e più d'Entrata togato , e molto vicino alla suprema dignità *Cardinalitia* con vna piccola dote à proportionione dell'huomo perche in effetto la Dote fu la promessa successione alla *Primogenitura* , laquale fu espressamente considerata negl'istessi *Capitoli Matrimoniali* , mentre inessi fu trattato il modo di goderne frutti quando se ne farà il caso .

Restauano dunque sei delle suddette sorelle in stato capace di poterli maritare, & nondimeno, il Signor Duca Filippo pospolite le prime quattro applicò l'animo à maritar D. Cleria quinta di esse, & à maritarla fuori delle sudette Case, cioè nel Signor Principe di Sonnino della Nobilissima Casa Colonna; e ciò non ostante che non mancassero in esse Case soggetti come più a basso si dirà. E non ostante anco che esso Signor Duca quant'anco il Signor Principe fussero certificati auanti concludessero detto matrimonio dal Prelato di detto Conseruatorio dell'auerlioue di D. Liuià al stato Claustrale, e fissa inclinatione al coniugale come dalla particola di lettera scritta dal medesimo di Vienna quando vi era Nunzio registrata in fine del discorso al num. 1. Onde vi fu vn'euidente ragione di credere che detti Signori non pensassero in modo alcuno che la Signora D. Cleria douesse succedere alla Primogenitura, ma che fusse fatto il matrimonio per genio d'ambe le parti, e tanto più che il Signor Principe è ben prouisto di scudi dieci mila, e più d'entrata, & hebbe anco vna dote molto maggiore di quella assegnata alla Primogenitura della quale si sarebbe potuto contentare quando se li fusse aggiunta qualche probabile speranza di detta successione.

Essendo seguito il matrimonio come cosa publica, e notoria sapendolo molto bene, e sentendone gusto le sudette sorelle Monache, e particolarmente la sudetta Liuia, questa tuttauia di poi per lo spatio di mesi venti continuò nell'istesso fatto senza fare motiuo alcuno in contrario. Et essendosi dal detto matrimonio procreato vn figlio maschio, e con probabile speranza d'hauerne degl'altri però il medemo duca Zio nel mese di Settembre 1672. col già detto presupposto hauuto dà principio, e col motiuo del quale seguì il matrimonio, che per altro senza dubio non sarebbe seguito trasferì alla sudetta Cleria, & al suo marito, e figlio il possesso ciuile de beni spettanti alla Primogenitura con la clausula del Constituto per quando seguirà il caso della sua morte senza figli.

A capo di detti mesi venti doppo il matrimonio, e cinque doppo il detto possesso la sudetta Liuia dichiarando che mai fosse stata Monaca perche quel luogo non fosse monastero formale di fatto uscendone si maritò ouero fece li sponsali con Federico Sforza, Il che diede occasione di dubitare se ciò si potesse fare, mentre si pretendeua ch'ella fosse vera Monaca professa, perloche introdotta la causa nella Sacra Congregatione del Concilio fù deciso che non fosse Monaca, e però si potesse maritare, come seguì.

In questo stato dunque essendo anco dal sudetto matrimonio nato vn figlio nasce il dubio se venendo il caso della morte del detto Duca (che Dio lungamente conferui) senza figli à quali di queste due sorelle sia douuta la successione nella Primogenitura.

Rilposta di Eusebio Eusebij. 33

Essendo seguito detto Matrimonio di D. Cleria senza alcuna dichiarazione circa la successione della Primogenitura D. Liuia che non sapeua l'intenzione altrui, e quando l'hauesse saputa, era sicura che non poteua togli il suo ius, ben potè rallegrarsene essendone il matrimonio molto degno. Et in tanto continuare come continuò nel medesimo modo à dichiararsi di voler ancor lei maritarsi, particolarmente il di 29 Marzo 1671. che erano scorsi soli 52. giorni doppo detto matrimonio ne fece vna nuoua dichiarazione la più publica che potesse cioè alla presenza del Prelato, e dell'Oblate tutte del Conseruatorio, del che ne mostrò sdegno tale il Signor Duca & vsò verso di lei atti così improprij, che fù necessario per euitar ogn'inconueniente spieccar ordine dalla San. Mem. di Clemente X. che si astenesse d'andar più al detto Conseruatorio. Et hauendo intanto D. Cleria partorito vn figlio maschio, esso Signor Duca. quale disse che essa doueua succederli in caso di morte senza figlioli e per ciò da ora per allora e tre giorni auanti succedesse detto caso trasferiu in lei il possesso ciuile di tutti i beni mediante la clausula del costituito.

A capo di venti mesi doppo il detto matrimonio di D. Cleria, e di 45. giorni doppo la detta pretesa translatione di possesso, fù concluso il trattato di matrimonio di D. Liuia con D. Federico sforza vno de secondi geniti di dette Case, e ne furono celebrati li sponsali. Per il che D. Cleria volse reuocare in dubbio, se stante l'oblazione in detto Conseruatorio D. Liuia potesse più maritarsi, e fù proposto il dubbio nella Sacra Congregatione del Concilio, e risoluto di sì, & il medesimo fù poi dichiarato dal Papa conforme apparisce dalle lettere Apolloliche, copia delle quali sarà registrata in fine del presente discorso al num. 2. onde seguì il matrimonio.

In questo stato dunque essendo anco dal sudetto matrimonio nato vn figlio si controuerte, se venendo il caso della morte del Sig. Duca (Che Dio lungamente conserui) senza figlioli ò della caducità per la contrauentione alle leggi della Primogenitura, chi di queste due sorelle deua succedere nella medesima.

E

Per

34 Discorso di Gio. Battista de Luca

Per maggior chiarezza si distingue il discorso in tre parti vna sopra la qualità, ouero la prerogatiua della Primogenitura, cioè quale diesse debba dirsi giuridicamente la Primogenita, l'altra posto che sia Liuia se le osti la renontia, e quando le ostasse se osti al suo figlio, e la terza posto all'incontro che la Primogenitura fosse douuta à Cleria se le osti l'esser maritata fuori delle quattro Cafe.

12. **Q** Vanto alla prima il volgo non informato, ilquale per ordinario camina, e giudica colla sola superficie della lettera, e come volgarmente si dice suole fermarsi alla prima osteria forse crederà che chiara sia la buona ragione di Liuia perche in essa concorrono ambe le qualità desiderate dà fondatori della Primogenitura, e che sia trà le secolari naturalmente la Primogenita, e che sia maritata in vna delle quattro Cafe mentre all'incontro à Cleria mancano l'vna, e l'altra essendo quintogenita, e maritata fuori delle sudette Cafe.

13. **P** Erò non solamente appresso li dotti Iurisconsulti, & i veri professori della Iurisprudenza, mà etiamdio appresso tutti gl'altri di qualche letteratura, e capacità della ragione li quali mirino le cose al di dentro, e che intendano le leggi, ò siano publiche, ò priuate come sopra nello spirito, e non nella lettera douerà omninamente parere più vero il contrario, e che la ragione assiste à Cleria, & à suoi marito, e figli.

Per magior chiarezza si distingue il discorso in tre parti, ouero in tre inspettioni. vna sopra la qualità, ò prerogatiua della Primogenitura cioè quale di esse debba dirsi giuridicamente Primogenita.

L'altra, posto che sia D. Liuia, se le osti la rinuntia, e quando le ostasse, se osti al suo figlio.

La terza se à D. Cleria le osti l'esser maritata fuori delle quattro Case.

12. **Q** Vant'alla prima chiunque sarà ben informato, e non vorà caminar à capriccio, e come si dice de iure ceruelotico, ma col fondamento della dispositione della Primogenitura, e buone massime legali, conoscerà esser chiara la buona ragione di D. Liuia perche in essa concorrono ambe le qualità desiderate da fondatori della Primogenitura, cioè d'esser veramente la Primogenità, e di esser maritata in vna delle quattro Case, mentre all'incontro à D. Cleria manca l'vna e l'altra, essendo quintogenita, e maritata fuori delle quattro Case.

13. **P** Erò non solamente appresso li dotti Iuriconsulti, e veri professori della Iurisprudenza, ma etiandio appresso tutti quelli fanno solamente leggere purchè habbino capacità di ragione, e mirino le cose senza passione alcuna, dourà onninamente essere ciò chiarissimo che ogni ragione alliste à D. Liuia, suo marito, e figli.

In proua di ciò si adatta la già premessa propolitione comè prouata di sopra con molti essemplij de casi seguiti, cioè che quando si sia fatto quel che più ferisca l'adempimento della volontà del disponente, e che meglio si ottenga il fine ouero l'effetto desiderato, deue ciò preualere al senso letterale delle parole.

E questo è il caso attesoche se nel tempo di Cleria fù maritata, fusse seguita la morte del Duca Zio in tal caso ad essa senza dubbio la successione sarebbe douta, perche ella era Primogenita civile, e capace mentre Liuia era in stato celibe, e religioso almeno impropriamente, e si era dichiarata così col fare quell'atto dell'oblatione, ouero professione, come ancora con l'assumere l'habito di Monaca, e molto più con l'espressa narratiua dell'intromento della renontia di non voler pigliar marito, ne di voler viuere nel secolo, ma di viuere perpetuamente in stato celibe, e Religioso in quella Casa, mentre questo stato per la legge espressa della Primogenitura ne cagiona l'incapacità.

14. **E** Ciò camina quando anco questo stato incomparabile sia retrattabile come per essemplio segue ne i Chierici in minori, attesoche se nel tempo che si apre la successione ad vna Primogenitura secolare, dalla quale siano esclusi i Chierici, ouero si apra la successione ad vn feudo, del quale i Chierici, & altre persone Ecclesiastiche siano incapaci, in tal caso vi sono due opinioni vna cioè più rigorosa abbracciata dalla Rota Romana, che il Chiericato in minori è retrattabile non ostante che il Primogenito si esibisca subito di mutar stato, cagioni la incapacità siche la successione sia douuta al secondo genito secolare. H.

El'altra più benigna che debba essere ammesso il Primogenito quando subito, e trà breue tempo si dichiara di mutar stato, e che di fatto lo muti siche lasciando il Chiericale assuma lo stato secolare, ò che almeno ottenga dal Principe qualche termine a deliberare siche in tanto la successione stia in sospeso. I.

H.

La Rota nella
Pisauren. Primog. 16. Genn.
1651. nel d.
lib. 1. de Feud.
nel dif. 27.

I.

Nel d. titolo
de Feudi nel
disc. 16. e 17.

In prova di ciò si adatta la già premessa propositione prouata di sopra anco con gl'istessi esempi, & altre cose addotte in contrario, cioè, che quando le parole delle dispositioni son chiare, bisogna acquietarsi à quello dicono, ne si può col pretesto di conietture, ò argomenti di volontà diuersa da essa recedere.

E questo è il caso arteso che le parole sono chiarissime, ne potranno mai quando venga il caso della successione seruire à D. Cleria, ne si può qui entrar à considerare che cosa si sarebbe douuta dire se quando essa fu maritata fusse morto il Zio, perche bisogna considerare il caso venuto, non quello poteua venire V. Ma per seguitar lo stile di conuincer la Parte anco coll'istesse ragioni, che apporta per se si dice che anco in detto caso la successione senza dubbio sarebbe douuta à D. Liuia perche essa era Primogenita, e poteua maritarsi in vna delle quattro Case, che sono le due conditioni ricercate nella femina acciò possa succedere.

V.

Peregr. de fid.
art. 28. nu. 24.
& cons. 37. nu.
10. lib. 3.

14. **E** Ciò camina non ostante ch'ella fusse Oblata, & hauesse promesso d'osservar vita celibe in detto Conseruatorio, mentre tal'oblatione, e promessa era retrattabile e non impediu il contrare il matrimonio conforme si è detto esser' già stato dichiarato dall'istesso Papa poiche è vero che i Dottori disputano nelle Primogeniture che escludono i Clerici se basti che il Clerico in *Minoribus* renunzija al Clericato doppo venuto il caso della successione, o nò, e vi sono due opinioni vna rigorosa che tiene di nò, e l'altra più Benigna che tiene di sì.

38 Discorso di Gio: Battista de Luca

Mà quando ne anche ciò segua, e molto più quando il Chierico si sia espressamente dichiarato di volere in perpetuo viuere, e morire in quello stato nel quale continui per qualche tempo notabile in tal caso resta la cosa fuori di dubio, e concordano tutti, che quello ilquale sia nello stato Clericale, ò in altro modo incompatibile si habbia come se non fosse al mondo, e si faccia luogo alla successione del secondo genito secolare, mentre quelli liquali dicono il contrario parlano in vno de due casi vno ciò è detto di sopra che la mutatione dello stato segua subito, e l'altro che lo stato contrario sia veramente nullo, & infetto dà principio conforme anco di sotto dice,

L.

Sopra la decis.
114. di Cappee
di Ponte Pi-
stor. & Orsino
allegati nel d.
discorso 19. de
feudi Thoro
nel compendio
delle decisioni
par. 1. nella pa-
rola moniales
Tertij Ordinis

Che però quando il sudetto caso fosse seguito, la cosa sarebbe fuori d'ogni dubio à fauore di Cleria perche ella era la Primogenita ciuile, e capace anche in termini più forti, che non vi sia l'espressa, e total esclusione, e che quella persona non habbia fatto l'espressa renuncia, e dichiarazione sopra la perpetuità di quel stato, siche subito morto il Padre habbia fatto la dichiarazione di mutar stato. L.

Molto

Risposta di Eusebio Eusebij.

39

Ma quando si vede quello hanno voluto i fondatori, cessano affatto queste dispute, ne si trouerà alcun Dottore ne altra persona di sano intendimento, e che voglia giudicar spassionatamente che dica douersi osservar la detta opinione più rigorosa quando si hà espressa, e chiara la volontà de fondatori in contrario. E questo è il caso nostro poiche le parole della Primogenitura sono che siano esclusi i Religiosi tanto regolari, quanto secolari, e Cauallieri di quelle Religioni, che ricercano il Celibato, & escludono il matrimonio, come anco i Chierici secolari costituiti in *Sacris*. Z. E così ammettono chiaramente chiunque non è costituito in *Sacris*, e può contraere il matrimonio. Ne si puol far alcun fondamento nel non essersi D. Liuia dichiarata subito, perche oltre che lo fece à bastanza come si è detto, non haueua tal necessità mentre non si era aperta ancora la successione à suo fauore, e la Primogenitura anch'in questo parla chiaramente di chi deua far tal dichiarazione, dicendo che deua farla quello, alquale pro tempore si aprirà la successione. Y. Che però quando il suddetto caso fusse seguito, la cosa sarebbe fuori d'ogni dubbio à fauore di D. Liuia, mentr'ella era in stato capacissimo di succedere, si dichiarò, e si sarebbe potuta dichiarar meglio di non voler continuar quella vita celibe.

Z.
Primog. im-
press. num. 66.

Y.
Primog. im-
press. nu. 152.

Molto più concorrendoui le sudette circostanze, e che per la legge dell'erectione basti la sola dichiarazione in parola, ò pure col fatto negatiuo nel far passare l'anno ventesimo quinto senza dichiararsi voler viuere nel mondo in stato coniugale.

Molto più concorrendo le circostanze, che nella Primogenitura si esprime l'effetto per il quale si escludono i religiosi, che è acciò i beni mediante il sacramento del Matrimonio si mantenghino nella famiglia, onde mai si puol giudicar' escluso quello dal quale si puol hauer detto effetto, cioè che contraha il Matrimonio A. si aggiunge che per legge dell'erettione non si hà cosa veruna circa il modo di far detta dichiarazione, e ne meno circa il tempo quanto à quelli si apre la successione doppo passati li 25. anni, & in oltre hauiamo l'osservanza del Sig. Duca medesimo, ilquale è stato Ecclesiastico, e Prelato, e non solo hà ritenuta la Prelatura, laquale ricerca il celibato quand'era prossimo alla successione come è hora D. Liuia, ma anco doppo fù aperta a suo fauore, e perche questo non seguì innanzi che arriuassee alli venticinque anni, non hà mai fatta la dichiarazione di voler pigliar moglie, e pure è succeduto, & ancor gode la Primogenitura, onde quando nella foundatione di, essa vi fosse qualche dubbio, che non vi è, quest'osservanza sarebbe sufficiente à dichiarare che non basta per escluder'vn Primogenito l'esser in stato che ricerchi il celibato, purchè possa lasciarlo, e che non osta il non hauer fatta la dichiarazione auanti li 25. anni quand'auanti li medesimi non si era ancor'aperta la successione,

A.

Rot. in vna C. unatis Castelli Supplementi legum. 10. Decemb. 1624. 9. quia si Angela cor. Pirouano.

42. Discorso di Gio: Battista de Luca

L'istesso che seguirebbe nel caso sudetto si deue omninamente dire in questo di che si tratta cioè che l'ultimo maschio possessore per il buono , e prudente fine , e gouerno della Primogenitura , e per meglio adempire la volontà de fondatori, e far fortire l'effetto dà essi desiderato si sia à quell'effetto reso come morto , e si habbia destinato per successore quella , laquale in quel tempo era la prossima , à cui la successione fosse douuta se fosse morto, perche conforme si è detto di sopra , e più diffusamente si proua di sotto è stato vn atto prudente , e ben fatto , come più adattato alla volontà de maggiori per appunto , come ne casi di sopra esemplificati ,

15. **A**ppunto in quel modo che gl'antichi Romani Imperatori procurauano che dal Senato fossero approuati per successori doppo la loro morte quelli i quali dà essi erano come più prossimi destinati in vita , e lo continuano ancora i moderni Imperatori dell'occidente , che inuita ritenendo tutta via l'Impera finche viuono si destinano per successore quello ilquale in quel tempo sia il Primogenito capace procurando di farlo eleggere per Rè de Romani , el istesso fanno il Rè di Spagna nel far giurare la fedeltà al Principe suo figliolo , & altri Principi suoi fratelli , perche egli voglia perpetuamente viuere , e seruire à Dio in quello stato perloche l'Imperatore destinando per successore il secondo genito lo facesse eleggere Rè de Romani , ouero il Rè di Spagna,ò altro Principe lo facesse riconoscer preuentiuamente per tale da i Popoli , e da domestici , e che dichiarandolo futuro successore doppo la sua morte lo mettesse in quel stato , e gli dasse per moglie vna gran Regina , ò Principessa , laquale à lui si maritasse con questo presupposto , e non altrimenti che quello debba essere il successore nell'Imperio , ò nel Regno .

Risposta di Eusebio Eusebij. 43

L'istesso che sarebbe seguito nel caso sudetto molto più facilmente si deue dire nel presente doue non è ancor'aperta attualmente la succellione à fauor di D. Liuia & essa in tanto non solo si è dichiarata con parole di non voler viuer celibe, ma con i fatti ancora hauendo preso marito nel modo appunto che ordinà la Primogenitura, & anco hauti figlioli. Et il dirsi che il Signor Duca si fusse antecedentemente reso come morto, e si hauesse destinata per succellora la Signora D. Cleria non può torre ad ella D. Liuia, e suoi figlioli il detto ius succedendi, che li dà l'istessa Primogenitura così chiaramente non hauendo lui facoltà alcuna d'alterarla, ma bensì obbligo d'osservarla *adunguem* sotto pena di caducità, massime essendo anco approuata specialmente dal Papa col Decreto irritante ogni cosa fatta in contrario, onde tanto maggiormente era necessaria l'approuatione di Sua Santità.

15. **A** Ppunto in quel modo che li antichi Imperatori procurauano che dal Senato fossero approuati per succellori doppo la lor morte quelli i quali erano da essi destinati in vita, e lo continuano anco i moderni Imperatori che procurano di far eleggere il Primogenito per Rè de Romani, & i Rè di Spagna procurano che i sudditi li dichiarino succellori, e li giurino fedeltà, non potendo il Rè ne anco in caso che non si sappia chi sia il Primogenito per esser nati due in vn tempo eleggere vno per suo succellore, etanto meno doue è chiaro che sia vno, elegger l'altro. **B.** Onde vedendosi che anco i supremi non possono, ne presumono di eleggersi di propria autorità il succellore à lor modo in pregiudizio del ius, che ne tocca ad altri benché sudditi, & in disprezzo delle leggi della succellione.

B.
Vela differt. 4.
num. 56.

166 **N** luno per certo di sano cervello così intermini legali, come anche in termini di politica, e di ragione humana dirà, che se quel Primogenito si pentisse, e mutando parere mutasse stato, e diuenisse capace potesse, e douesse togliere all'altro lo stato costituito così per ragione del pregiudizio proprio, come molto più per il pregiudizio del terzo, cioè di quella Regina, ò Principessa, e de suoi, liquali con questo presupposto, e non altrimenti hanno fatto il matrimonio.

E questo è appunto il caso perche se Liuia così con i fatti, come colle parole non si fosse dichiarata di non voler marito, e di voler perpetuamente viuere in stato celibe con le parole cioè doppiamente nell'istromento della renuntia, e nella professione, ouero oblatione fatta, e con i fatti prendendò l'habito Monastico, e lasciando passare gli anni 25 stabiliti dal Fondatori in tal caso Cleria non si farebbe maritata, ne si farebbe posta in questo stato, mà si farebbe fatta Monaca, ne il Principe di Sonnino fuori d'ogni dubio l'hauerebbe come pouera secondo-genita presa per moglie, conforme ciascuno, ilquale non sia pazzo sfacciato può conoscere, e discorrere.

Diunque Liuia si lamenta di se medesima, e perche non habbia fatta questa risoluzione da principio, e perche subito che seppe molto bene che il Zio conoscendosi non atto à prender moglie, & à procreare figli voleua maritare alta mente vna delle Nipoti per destinarla succeditrice alla Primogenitura non si sia dichiarata. Che però dourà dirsi più tosto vltimogenita come nata al mondo del mese di Ottobre 1672. nel qualo lasciando l'habito di Monaca uscì dal Monastero, e si dichiarò secolare, così persuadendolo ogni ragione, & ogni legge scritta, e di natura, e di equità.

16. **N**uno per certo di sano cervello così in termini legali, come in termini di qualsivoglia ragione dirà, che chi non è Principe Sourano senza riguardo alla disposizione de' fondatori della Primogenitura, che come si è detto à principio, ha forza di legge, e molto più mentre è confermata dal Sourano, possa torre di sua propria autorità il ius di succedere à chi è chiamato capace, e darlo à suo capriccio ad altri.

E quest'appunto è il caso perche essendo D. Liuia come Primogenita espressamente chiamata, e capace non ostante l'oblatione come si è dimostrato di sopra, e non ostante la renunzia come si dimostrerà à basso non ha potuto il Signor Duca Cesarini dichiarar per successora la Signora D. Cleria, e ne meno ha hauta minima occasione di tentar tal atto, massime mentre li fù notificato che D. Liuia non voleua continuar la vita celibe benchè non vi fusse di ciò bisogno alcuno conforme ciascuno che non sia pazzo sfacciato può conoscere, e discorrere.

Dunque D. Cleria si lamenta di se medesima, e del Signor Duca quando dà detta dichiarazione ò altra fusse stata speranzata à dover succedere, mentre sapeua ò doueva sapere come parlaua la Primogenitura, e che non era in potestà del medesimo Signor Duca l'alterarla, e così persuadeua ogni ragione, & ogni legge scritta e di natura, e d'equità.

46 Discorso di Gio: Batista de Luca .

17. **N**elli Regni delle due Sicilie di quà , e di là dal Faro , vno de quali tutta via ritiene l' antico nome , e l' altro di presente si chiama di Napoli , per vna legge all' vno , & all' altro commune come fatta in tempo che ambi constituiuano vn Regno solo auanti che ne seguisse la diuisione sotto Carlo Primo nel Vespero Siciliano , la Primogenita maritata viene esclusa dalla successione de feudi per la seconda genita in Capillo , quando dia il consenso al matrimonio , siche deue dolersi di se medesima , perche habbia eletto quello stato . M.

M.
Nel d. lib. 1.
de feudi nel
disc. 14. 1

Onde se vn gran Signore hauendo già maritata la Primogenita estimando con ragione che la succeditrice ne feudi sia la secondogenita in Capillo à questa procuri dare per marito vn' altro gran Signore ilquale condescenda al matrimonio, per il motiuo nella successione ne feudi , siche altrimenti senza dubio non farebbe seguito mai , si douerà dà ragioneuoli persone dire che se la Primogenita violando volontariamente la fede data al Padre , & al Marito con qualche attacco di sottigliezza legale volontariamente facesse il diuortio , douesse togliere alla secondogenita , & al marito la già destinata successione con casi simili .

17. **N**elli Regni delle due Sicilie di quà, e di là dal Farò, per vna legge all'vno, & all'altro comune la Primogenita maritata, viene esclusa dalla successione de feudi per la secon-
dogenita in Capillo quando dia il consenso al matrimonio, e questa legge è ancora in questa Primogenitura Cesarina, che la Primogenita maritata fuori delle quattro case viene esclusa dalla secon-
dogenita in Capillo quando dia il consenso al matrimonio con vno di esse. C. Ma non vi sarà nissuno, quando non sia vn pazzo ò sfacciatamente appassionato, che creda che questa legge faccia à proposito per prouar' il contrario, cioè, che la Primogenita in Capillo venga esclusa dalla secondogenita maritata, che è quello appunto che si pretende, cioè che D. Cleria per essersi trouata maritata fuori delle quattro Case quando il Sig. Duca venne à detta dichiarazione deue escludere D. Liuia Primogenita che era in Capillo, e daua il consenso al maritarsi in esse, e doppo soli cinquanta giorno l'effettuò.

C.
In Primog im-
pres. nu. 99.

Onde se vn gran signore fusse così pouero d'intendimento, che stimasse di poter far à suo capriccio succeditrice ne feudi la secon-
dogenita col maritarla auanti della Primogenita, e procuri dargli per marito vn'altro gran Signore simile, che vi condesse per il motiuo della detta successione, e che altrimenti non l'hauerebbe fatto, non per questo si dourà da ragioneuoli persone dire esserui attacco nemeno di sottigliezza legale di priuare la Primogenita della successione douutagli.

In tanto secondo il sentimento d'alcuni la sopraggiunta mutatione dello stato può cagionare la retrotrattione al suo principio, sicche tolga le ragioni, che nel mentre si siano acquistate ad vn'altro. In quanto all'atto del principio sia infetto, sicche la infettione influisca in tutto il tempo, & à tutti gl'atti fusseguenti, come consecutiui, onde il tutto si habbia, come se mai non si fosse fatto, come per essemplio sarebbe se Liuià si fosse fatta Monaca, ouero oblata, & hauesse fatto la renontia, e la dichia-
ratione come sopra per mera forza, laquale cessata hauesse reclamato. Et in questi termini parlano quelli liquali di tal retrotrattione discorrono.

Mà ciò in verun modo si può dire nel caso del quale si tratta non solamente perche il Padre mai vsò atto alcuno di dimore, e di violenza non facilmente praticabile in Roma, e particolarmente nel tempo che seguì l'atto, & anco per la notoria humanità del Duca Padre, mà ancora perche trà la morte del Padre con la quale cessò questa ragione, & il tempo del matrimonio di Cleria erano scorsi anni cinque, nequali niun richiamò, ne mutatione di stato si fece, che però in niun modo tale retrattatione si può pretendere, mentre per questo tempo il Concilio di Trento presume vna ferma, e determinata volontà di continuarez in quel stato, e sana da ogni difetto.

In tanto secondo il sentimento di tutti è necessaria la retrotrattione in quanto soprauiene ad vno l'habilità à succedere che non haueua prima quando venne il caso della successione.

Mà ciò in verun modo si può dir nel caso del quale si tratta perche D. Liuia non è mai stata inhabile à succedere, perche l'esser stata oblata nel Conseruatorio non la rendea tale come si è prouato di sopra, & in'oltre il caso della successione non è ancor venuto, e già essa non è più oblata, mà maritata nel modo che vuole la Primogenitura, siche il parlar di retrotrattione, è fuori di proposito, e molto più il Concilio di Trento doue ordina che doppo il quinquennio non si possa dar di nullità alla Professione, perche nel Conseruatorio sudetto non vi si fa Professione, e si può non solo doppo i cinque, ma doppo i cinquanta ancora à beneplacito vfcire.

18. **C**Ontro tutto ciò non pare che si possa addurre altro in contrario che vna certa massima legale forse più comunemente seguita da Dottori, & alla volta fermata dalla Ruota Romana che non possa il grauato di restituire doppo la sua morte dichiar per suo successore auanti tempo quello ilquale all' hora fosse il più prossimo in pregiuditio di quello ilquale si ritrouasse il più prossimo, & il più privilegiato al tempo della morte, e quando veramente si faccia il caso della successione. Questa massima però non si adatta al caso perche propriamente camina quando dal tenore della dispositione apparisca che il disponente habbia precisamente considerato il tempo della morte del grauato, il che non si applica al caso mentre può il possessore far aprire la successione anche in vita col suo fatto volontario cioè col non dichiararsi auanti l'anno vigesimo quinto, ouero col non prender moglie auanti il trigesimo, ò pure col farsi Ecclesiastico, ò con altre conuentioni, sicche il caso è diuerso.

19. **I**N oltre manifesto errore deue dirsi il regolare le Primogeniture particolarmente di questa sorte con termini della ragione commune ne fideicommissi ordinati, e priuati per le ragioni diffusamente, e di proposito accennate nel Dottor Volgare sotto la memoria de fideicommissi nelli Capitoli 11. , e 12. doue si mostra, che l'introduzione delle Primogeniture seguisse in tempo che veruna notitia nell'Italia, e nell'altre Prouincie dell'Europa accidentale si hauesse delle leggi ciuili con lequali si regolano i fideicommissi, che però con altre regole, massime furono introdotte à somiglianza delle successioni de Regni, Principati, e de Feudi Regali di vera dignità,

Risposta di Eusebio Eusebij. 51

18. **C**Ontro tutto ciò si pretenderebbe addurre vna massima che il grauiato di restituire doppo la sua morte possa dichiarar per suo successor auanti tempo quello ilquale all'hora fusse il più prossimo in pregiuditio di quello ilquale si ritrouasse il più prossimo, & il più priuilegiato al tempo della morte, e quando si faccia il caso della successione.

Questa massima però oltre che non è vera D. quando fusse vera non si adatta al caso perche il Signor Duca non è venuto all'atto di restituire la Primogenitura presentemente, mà solo hà fatto vna dichiarazione di volerla restituire al tempo della sua morte come è tenuto, onde bisogna guardar chi sarà più habile, e priuilegiato in quel tempo, e non nel presente, e pure quando bisognasse guardar il presente, cioè quando fece la dichiarazione più habile, e priuilegiata era la Signora D. Liuia come Primogenita, e pronta à maritarsi nelle quattro Case che la Signora D. Cleria Quintogenita, e maritata fuori di esse.

D.
dec. 468. n. 1. &
dec. 469. au. 2.
par. 4. dia.

19. **I**N oltre manifesto errore deue dirsi che le Primogeniture particolarmente di questa sorte si deuino regolare con i termini della successione de Regni, e Principati, e non della ragione comune de fidecommissi perche la Primogenitura non è altro, che vn fidecomisso perpetuo à fauore di tutti li Primogeniti, ma quand'anco fusse vero che le Primogeniture di questa sorte si douessero regular con i termini della successione de Regni, questo procederebbe in genere douc mancassero le leggi proprie della sua fondatione, e così non farebbe al caso nostro douc l'hauiamo espresse, e chiare à fauor di D. Liuia, & in oltre anco nella successione de Regni non puole il Rè restituire il Regno ad vn secondogenito, in pregiuditio del Primogenito come si è prouato di sopra.

20. **P**iù al proposito cade la questione de feudi, se nella successione si debba attendere il tempo della refutatione, o veramente quello della morte naturale del refutatore, nel che se bene non manca la solita varietà dell'opinioni, quella distinctione, laquale deue essere ancora la regolatrice dell'altra sudetta questione sopra i fidecommessi se in essi si possa dichiarare il successore auanti morte.

21. **C**io si faccia con buona, o con mala fede, e se l'altro sia sincero, e prudente lontano da ogni sospetto di fraude come regolato da giusto, e lodeuole motiuo, ouero all'incontro sia con mala fede, e con sospetto di fraude la possibilità, è presuntione, della quale forse suol bastare quando la Giustitia, e la ragioneuolezza della causa per laquale sia seguito l'atto non escluda tal presuntione o sospetto. N.

N.

Nel disc. 15. de
Feudi nel disc.
33. de fid. nello
dec. di Sicilia
dopo il 4. lib.
de Feud. al nu.
25. e seguenti.

22. **A**pplicando dunque al caso si deue supporre per assoluto, e per indubitato che tutto ciò seguisse con ottima, e sincerissima fede, e con giusto, e molto ragioneuole motiuo anzi che il non farlo sarebbe stato vn errore grande, & vn chiaro contrauenire alla volontà, & al giusto desiderio de fondatori per più ragioni.

20. **N**on l'onte al proposito per ciò fa la questione de' feudi, se
si debba attendere il tempo della refutatione, o quello
della morte naturale del refutato, non solo perche la vocatio-
ne delle feudi è in caso che manchino del tutto le linee masco-
line, ma in caso che come si è detto il Signor Duca non è ve-
nuto all'atto della refutatione, e quando vi fusse venuto, e che
quel tempo si douesse attendere, tuttauia non rileuerebbe nien-
te perche D. Liua, e stata sempre capace della successione, e da
preferirsi, come si è dimostrato, se è perciò superflua parlar di
quella distinatione che si adduce.

21. **C**ioè se la refutatione si faccia con buona o con mala fe-
de, e se l'atto sia sincero e prudente lontano d'ogni sos-
petto di fraude, e pure quando bisognasse, è chiaro che basta la
possibilità della fraude cioè del pregiudizio altrui, e del solo sos-
petto di esso. E.

E.
dec. 468. n. 1. &
dec. 469. nu. 2.
pub. 4. dia.

22. **A**pplicando dunque al caso ognun sa che detta dichiara-
zione fu fatta solo à questa fine di preuenire il matrimo-
nio di D. Liua, e così con animo di fraudarla, e chi non lo
sapesse ben euidentemente lo può comprendere dalle circostan-
ze e dalli atti.

Primieramente cioè perche ritrouandosi il Duca in età d'anni 50. siche naturalmente poteua sperare, e credere conforme spera, e crede di viuerne altrettanti secondo la presuntione legale, ouero almeno di hauere vna lunga vita d'altri 25. ò 30. anni, quindi segue che sarebbe stato vn errore anzi vna pazzia manifesta il differire à fare questa destinatione, & à maritare la donzella destinata, poiche se hauesse voluto aspettare la sua morte, ouero se fosse tenuto aspettare questo tempo sarebbe stato vn distruggere la volontà de fondatori perche diuenendo per lo più le donne sterili doppo l'età d'anni 40. siche la fecondità si sperimenta nelle giouani, si potrebbe dare il caso che al tempo della sua morte tutte le sudette femine, e particolarmente Liua già auanti nell'età di sopra descritta fossero diuenute sterili, e non più atte à procreare figli, siche sarebbe stato vn estinguere affatto il sangue, e togliere la speranza d'adempire il fine, & il desiderio delli Fondatori.

E se questi anche negl'huomini, liquali sono atti alla generatione sino agl'anni 70. e di vantaggio prescrissero l'età dell'anno 25. sino al 30. per la sudetta ragione che il far figli è mestiere da giouane molto più hauerebbero abbreviato il tempo nelle donne se hauessero pensato al caso, onde resta troppo chiaro, che l'aspettare alla sua morte sarebbe stato vn distruggere la volontà de fondatori, e fare tutto il contrario di quel che essi desiderono.

Primieramente cioè perche ritrouandoli il Duca in età d'anni cinquanta ſicche naturalmente poteua ſperare , e credere , conforme ſpera , e crede di viuerne altrettanti ſecondo la preſuntion legale, ouero almeno di hauere vna lunga vita d'altri 25. ò 30. anni quindi ſegue che ſe non ſi fuſſe moſſo dal voler preuenire gl'imminenti ſponſali di D. Liuià , ſarebbe ſtato vn'errore: anzi vna pazzia manifelta il venire così anticipatamente , à reſutar la ſucceſſione, e dichiarando ſucceſſora D. Cleria, e ſenza cauſa , ò ragion'alcuna far torto , à tutte l'altre ſue nipoti , & à tutti quelli delle quattro Caſe chiamate, e contrauenir chiaramente alla volontà de fondatori .

E ſe queſti hanno detto eſpreſſamente che manchando li maſchi ſucceda la Primogenita quando ſia maritata ò voglia maritarsi in dette Caſe altrimenti quell'altra che vi ſi poſſa e voglia maritare , reſta troppo chiaro , che il voler che ſucceda vna ſecondogenita già maritata fuori di dette Caſe mentre vi è la prima che vuol maritarsi in eſſe , & anco altre che lo poſſon fare , è vn diſtruggere la volontà de fondatori , e far tutt'il contrario di quel che eſſi deſiderorno .

56 Discorso di Gio: Battista de Luca

Secondariamente perche se dà tutti l'insigni Theologi, e primari Canonisti, anzi dà alcuni de Giudici medesimi, cioè dà alcuni Cardinali della Congregatione del Concilio si credeua fermamente, come di presente anche si crede che le due femine nel Monastero de sette dolori fosseo vere Monache professse inhabili al matrimonio; ò che almeno fossero tali per ragione del voto semplice contenuto nell'oblatione molto più potè, e douè crederlo, e supporlo il Duca, ilquale se bene è Cauallier di gran spirito, e d'ingegno eleuato, tuttauia non è eccellente Canonista, o Theologo perche il suo stato non obliga à queste scienze per professione.

Terzo potè, e douè giustamente credere il medesimo per l'espressa, e giurata renontia fatta dalle sudette, e particolarmente da Liuia onde se bene contro questa rinuntia, e per togliere l'ostacolo che da essa nasce colle formalità, e superstitioni de legisti si dicono molte cose nondimeno contro l'istessa ragione data di sopra, cioè che il Duca non poteua, ne doueua pensare tant'oltre ad effetto di escludere la mala fede, e fraude.

Quarto perche stante l'esperienza di due secoli, e più che nel Monastero di Torre di Specchi nel quale è più certa la libertà dello stato niunja Dama qualificata, e di questa riga habbia fatta vna fomigliante mutatione però non douè ne potè mai supporre almeno in legge di conuenienza, e di caualleria vna si fatta resolutione in vna Dama di tal nascita, e qualità maggiormente per essere auanti nell'età, e che per lungo tempo era vissuta in quello stato anche doppo la morte del Padre quando cessò ogni sospetto di violenza, ò di timore come sopra.

Risposta di Eusebio Eusebij: 57

Secondariamente, perche se da tutti non solo Teologi insigni, e Canonisti ma dal Popolo ancora si sapeua benissimo, che le oblate nel Conseruatorio de sette Dolori non erano vere Monache come è indubitato, ne si puol più senza nota di gran temerità tener il contrario, mentre è stato già definito dalla Sede Apostolica nissuno si potrà persuadere che il Signor Duca solo non hauesse ne meno di ciò ombra, o dubitatione alcuna, massime essendo Cauallier di gran Spirito, & ingegno eleuato, & il solo hauerne ombra o sospetto basta acciò non cessi il sospetto della fraude.

Terzo non potè, ne douè giustamente credere, che dette oblate non potessero uscire, e pigliando marito di vna delle quattro Case succedere in riguardo dell'espressa renunzia giurata perche essendo questa fatta espressamente *inuita* del Monastero, mentre poteuano uscire poteua anco suanir la renunzia come è notorio, e si mostrerà chiaramente più abbasso al suo luogo.

Quarto ne meno potè persuaderfi che non potessero uscire per l'esempio che del Conseruatorio simile di Torre di Specchi non siano uscite, perche lasciando di dire che ciò non fusse in fatto, non sempre vengono cause di uscire per vna successione così grande come questa, anzi non vi è mai venuta, e se vi venisse come potrebbe, ognun tiene che quella alla quale potrebbe venire uscirebbe, onde non poteua il Signor Duca solo esser tant' alieno dal credere che D. Liuia non fusse per'uscire di quello de sette Dolori, che ne meno ne temesse, e massime che non haueua da cercar gl'esempi se il soprauenire questa successione potesse far mutar proposito, e stato mentre haueua ciò operato in lui medesimo con farli lasciar la Prelatura, Chiericato di Camera, e speranza così prossima del Cardinalato, anzi la sola speranza di questa successione benchè remotissima, e malissimo fondata, haueua anco operato il medesimo nel Sig. Principe di Sonnino.

Quinto perche questo matrimonio di Cleria non fù nascosto , mà fù publico , e notorio col trattato di più messi , e con la certa notizia di D. Liuia appresso la quale come sorella maggiore nell' istesso Monastero si educava la Donzella , e pure non contradisse , mà consentì & approvò.

E sesto perche così nel Duca Zio , come nel Principe Sposo non concorreu a ragione alcuna di partialità più verso l'vna , che verso l'altra , mentre il fine principale del negotio consisteu nel destinare il successore nella Primogenitura , che però se Liuia si fosse dichiarata di voler mutare stato , e di voler marito in essa più che nell'altra tal destinatione sarebbe seguita .

Dunque la buona fede , e i giusti motiui con la lontananza d'ogni imaginabil sospetto di fraude si prouano ad euidenza , e si toccano colle mani , e resta fermo quello che di sopra si è detto cioè che tutto il male , & il pregiudizio di Liuia nasce dal fatto suo , e dalla sua colpa che però di se medesima si lamenti .

Risposta di Eusebio Eusebij.

59

Quinto perche questo pensiero di D. Liuia d'vscir del Conseruatorio, non fù mai nascosto, ma fù publico, e notorio con diuersi trattati precedenti, e con la certa scienza di D. Cleria che si educaua seco nell'istesso Monasterio, e se all'incontro essa D. Liuia seppe che D. Cleria voleua ancor lei maritarsi, e non contradisse, questo non releua niente, perche D. Liuia sapeua che non poteua esserli tolto il suo ius, e massime col maritarsi quella fuori delle quattro Case, e senza notificarli che hauesse detto animo di escluderla dalla successione.

Et sesto perche è notissima à tutti la partialità del Signor Duca verso D. Cleria, mentre ha voluto maritarla prima della Primogenita che è stato vn preuerter l'ordine della natura, e maritata fuori delle quattro Case far detta dichiarazione che essa deua succedere, che è stato vn tentare di alterare di propria autorità l'espressa legge della Primogenitura dal Papa approuata in pregiudizio di tutte l'altre sorelle, e di quelli di dette Case.

Dunque non si puol in modo alcuno pretender buona fede ne alcun giusto motiuo di far detta dichiarazione, e pur quand'anco vi fusse non rileuerebbe niente per il chiaro difetto della potestà del Signor Duca di far contro la dispositione della Primogenitura, e torre il ius alla Primogenita.

§. 3.

Della renontia se osti à Liuia, e se sia risoluta, ò nò, e se ostando ad essa osti al figlio.

23. **C**Irca la seconda inspettione della renontia la regola assiste à Cleria, cioè che quando anco si potesse, e si douesse dire che non ostante le sudette ragioni, e giudicando alla Giudaica facessero forza le parole oueramente, alcune leguleiche formalità, ilche in verun modo si deue credere ne sperare, tutta via restarebbe Liuia esclusa dalla sua rinontia espressamente, & in ampla forma fatta anche à fauore delle femine per lo troppo trito, e volgare azioma, che à niuno si permette il poter ritornare alle robbe, & alle ragioni renontiate, mentre in tal modo di esse si è già spogliato, e priuo.

E se bene contro questa rinuntia si dicono due cose, vna cioè che la repuntia come causatiua, e fatta per occasione dell'ingresso, e dimora nel sudetto Monastero sia cessata, e risoluta per esserne cessata la sua causa, e l'altra che quando anco ostasse à Liuia non ostarebbe al suo figlio nondimeno l'vna, e l'altra risposta contengono fallacie, e debolezze manifeste.

E parlando prima della persona di Liuia sopra la pretesa resolutione, in ciò chiaramente si equiuoca coll' applicare quelle regole, e quelle dottrine, lequali feriscano alcuni altri casi totalmente diuersi, che però anco in questa materia della renontia vi è onninamente necessaria la Carta del nauigare, cioè della distinctione del caso, senza la quale molto facilmente anzi per necessità s'incorre ne medessimi accennati scogli, ò voragini, ò secche dell'equiuoci, e delle fallacie.

§. 3.

Della renunzia, se osti à D. Liuia, e se sia resoluta, o nò, e se ostando ad essa, osti al figliolo.

23. **C**irca la seconda inspettione della renunzia perche qui si tratta di vna renunzia fatta espressamente per cagion dell'ingresso nel Monastero, e D. Liuia renunciante è già legitimamente vscita di esso, la regola è, che tal renuntia sia resoluta, e per conseguenza non osti. F.

F.

Dec. conf. 86. n.
5. vers. & ista
donatio Rot.
cor. Buratt. dec.
58 s. n. 1. & seq.

E se bene tanto contro detta ragione, che la renunzia non osti à D. Liuia; quanto anco' contro all'altra, che quando ostasse alla renunzianta, non potrebbe mai ostare al figliolo, che è espressamente chiamato, e non ha renunziato, si adducono alcune risposte, nondimeno tali risposte contengono fallacie, e debolezze manifeste.

E parlando prima della persona di D. Liuia, detta regola della resolutione della renunzia per l'vscita del Monastero, è chiaro, e chiaramente si applica, onde non vi è bisogno di figurar casi diuerfi se non à fine d'incorrer ne gl'equiuoci e nelle fallacie.

Tralasciando dunque molti casi come più lontani dal nostro proposito mentre sarebbe troppo noiosa digressione il riassumerli tutti, e sopra liquali il curioso potrà sodisfarsi con quel che se ne discorre nel Teatro sotto la sua materia particolare. O. è parlando solamente di alcuni casi più prossimi, e più confacenti a quello del quale si tratta.

O.

Nel lib. 11. delle
le rinovrie del
disc. 1. e più
seguenti.

Il primo è quando si faccia la renuntia da quello ilquale essendo in stato secolare ò pure di Nouitio voglio entrare, ò rispettivamente professare in qualche Religione ò Monastero, doue la professione cagiona lo stato irretrattabile sicche per questa si faccia la renontia, & in tal caso se mutando pensiero non entrerà, ò pure entrandoui, e pentendosi ne vsirà in modo che non si venga all'atto della professione entra la regola sudetta sopra la resolutione della renuncia per cessarne la causa finche quando qualche circostanza particolare del fatto non ne cagioni la limitatione.

L'altro caso è quando di fatto già sia seguita la Professione solenne, mà che di poi nel progresso del tempo quello si scuopra inuálido per il difetto dell'età, e del legitimo Nouitiato, e per la forza, e per altri rispetti, sicche valendosi della nullità il rinuntiante ilquale credeua d'esser Religioso Professo ritorni al secolo, e riassuma il primiero stato secolare, & in questo caso entra parimenti l'istessa resolutione della rinuntia.

Risposta di Eusebio Eusebij. 63

Tralasciando dunque almeno i più lontani dal nostro proposito, perche sarebbe troppo chiaro sproposito il riassumerli tutti, si viene à quelli, che paiono più confacenti à quello del quale si tratta.

Il primo è quando si faccia la renunzia da quello, ilquale essendo in stato secolare, o pure nouitio, voglia entrare, ò rispettivamente professare in qualche Religione, o Monastero, doue la Professione cagiona lo stato irretrattabile, siche per questo si faccia la renunzia, & in tal caso, se mutando pensiero non entrerà, o pure entrando, e pentendosi vscirà, in modo che non venga all'atto della Professione, entra indubitamente la resolutione della renunzia, per cessare la sua causa finale.

L'altro caso è quando de fatto già sia seguita la Professione solenne, ma di poi si scuopra quella esser inualida per qualche difetto, & il renunziente valendosi della nullità ritorni al secolo, & in questo caso parimente non si dubita entrare la resolutione della renunzia, perche si applica la medesima ragione.

Il terzo caso è quando segua la professione valida, mà che la rinuntia sia restretta al fauore ouero alla contemplatione d'alcune persone come per essemplio de fratelli, ò d'altri, liquali da poi manchino siche nasca la questione sopra la successione ò pertinenza delle robbe, e ragioni rinunziate trà il rinunziantie ancorche Religioso Professo, el'estraneo, ò più remoto sustituto, ò pure con gl'heredi estranei, ò con li Creditori del renunziatario, & in questo caso, nel quale i Dottori si sono così malamente intricati entrano le distinzioni, e le formalità della rinuntia reale, ò personale, ò veramente dell'estintiu, ò translatiu, ò d'una specie mista trà queste due, ò pure sopra la qualità della robba se sia differente, ò indifferente, ò altre simili, mà essendo fuora del nostro proposito non occorre esaminarlo.

Il quarto caso è quando il rinunziantie habbia parimente fatto la professione valida siche sia effettuata la causa mà che quella di poi cessi per vna accidentale mutatione di stato come per essemplio di quel Religioso ilquale esca dalla Religione, e ritorni al Secolo per la dignità Cardinalitia, ò Vescouale, ouero per la suppressione della sua Religione, ò per dispensa Apostolica, ò pure che con la medesima faccia passaggio della Religione capace nella quale professò ad vn'altra capace, & in questo caso ancorche si scorga la solita varietà dell'opinioni tutta via pare più probabile, e più riceuto che non entri la resolutione della renontia, mà parimente non occorre venirne all'essame, come fuori del bisogno.

Risposta di Eusebio Eusebij.

65

Il terzo caso è quando segua la professione valida, ma che la renunzia sia ristretta à fauore di certe persone, lequali poi manchino, & in questo i Dottori si sono intricati in discernere quando la renunzia sia veramente tale, & hanno sopra ciò ricorso à considerare la formalità della medesima se sia reale, o personale, ma quando è chiara in fatto la contemplatione di certe persone, è chiara anco in *iure*, che cessando quelle, la renunzia cessa, e si risolve ancorche fusse reale, G. e questo caso non è totalmente lontano dal nostro, perche la renunzia è espressamente fatta à fauor del Padre, e altri successiuamente chiamati nella Primogenitura, e così, quando venga il caso, che si suppone, cioè della morte del Signor Duca (che Dio lungamente conferui) senza figlioli, non vi saranno altri chiamati che D. Liuia medesima, & i suoi figlioli.

G.
Dec. 353. n. 17.
par. 14. rec.

Il quarto caso è quando il Renunciante habbia parimente fatta la Professione valida, sicche sia effettuata la causa, ma che quella di poi cessi per vna accidental mutatione, come per esempio, di quel Religioso ilqual esca dalla Religione, e ritorni al secolo per la suppressione della sua religione, ò per dispensa Apostolica, o pure con la medesima faccia passaggio dalla Religione incapace nella quale professò ad vn'altra capace di succedere, o pur esca per la Dignità Cardinalitia, o Vescouale, & in questi casi ancora la più vera opinione è, che la renunzia parimente si risolua, perche si applica la ragion medesima sudetta del cessar la causa finale di essa. H.

H.
c. vn. 18. quest.
1. Barbof. de
polest. Episc.
alleg. 99. n. 15.

Il quinto caso più prossimo al nostro è quello quando si faccia la rinontia per il motiuo, ò causa d'entrare in qualche Conseruatorio, ò Congregatione con animo di douerui per sempre viuere ancorche questo sia vn fatto retrattabile perche non vi si faccia la solenne, e formale professione, ò pure che sia vna professione retrattabile, come è quella de' Giesuiti auanti dal quarto voto, mà che di più ritornisi al secolo non per suo arbitrio, ò mera volontà, mà per il fatto d'vn terzo, come per essemplio che sia mandato via dà superiori, ò pure che per ordine de medesimi si disciolga quella Congregatione, o Conseruatorio fiche il ritornare al secolo nasca dà vn caso inopinato, e questo è appunto il caso del quale si tratta nel Teatro, e nel che per i difensori di Liuia si fa gran fondamento. P.

P.
Nel disc. 17.
del d. tit. della
rinuntia.

Mà ciò che sia della verità parimente questo caso si deue dire estraneo dal nostro, dal quale sono anco molto più estranei tutti gli altri antecedenti, attelochè il Conseruatorio non si è suppresso, e non hà mutato stato, ne si puol dire che si sij scoperto qualche errore ò falsa credulità, che fosse vero Monastero quando non lo sia, fiche vi entrasse la ragione dell'errore, ouero del falso presupposto mentre Liuia nella disputa hauuta nella Congregatione del Concilio hà sempre costantemente asserito, e sostenuto di saper molto bene lo stato retrattabile di quel luogo, e della sua libertà, e di non essersi mai stimata Monaca professa anzi che essendo soprauenuta vna certa conferma Apostolica, per laquale si credeua ch'è quel luogo mutasse stato irretrattabile, e che diuenisse Monastero hà cercato di prouare, e di sustenere che non vi dasse nuouo consenso.

Il quinto caso più prossimo al nostro, è quello, quando si faccia la renunzia per motiuo, o causa di entrare in vn Conseruatorio con animo di douerui per sempre viuere, ancorche possa vscirne per non faruifi la professione solenne, e formale, o pure, perche sia vna professione retrattabile, come è quella de Giesuiti auanti il quarto voto. E che il rinunciante ritorni al secolo, non, per suo arbitrio, o mera volontà, ma per fatto d'vn terzo; come per esempio, che sia mandato via da superiori, o pure che per ordine de Superiori si disciolga quella Congregazione, o Conseruatorio, fiche il ritornare al secolo nasca da vn caso inopinato, e in questo caso pure è chiaro, che la renunzia si risolue. I.

I.

De Luc. disc.
17. tit. de renunc.

Mà ciò che sia della verità se questo caso si deua dire estraneo dal nostro, come tutti gl'altri antecedenti nelle circostanze, atteso che il Conseruatorio non si è suppresso, e non ha mutato stato, questo niente importa, perche si applica in esso la ragion del decidere, & in prima si applica quella, che D. Liua quando venne all'atto della renunzia, pensò di douer far professione, come si legge espressamente nell'Instrumento di essa renunzia, e poi fu certificata non esser quella Profession vera, & irretrattabile, e così tenne sempre, e non volse acconsentir che si facesse irretrattabile.

Che però non può dirsi che vi sia il falso presupposto ò veramente la casuale , & inopinata mutatione del suo stato ò pure la mancanza delle persone contemplate , e per conseguenza cessando tutte quelle ragioni per le quali suol farsi luogo à tale resolutione , e restano estranee tutte quelle decisioni , & authorità che sopra ciò vi sono mentre tutto feriscono rispettivamente gl'altri casi antecedenti , mà niuna tocca il presente , cioè che il rinunciante sappi la retrattabilità di quello stato che assume , e che tuttavia per quella occasione faccia la renoncia, mà di poi per mera sua volontà , & elezione la muti .

Maggiormente quando (come segue nel caso nostro) la rinuntia non sia ristretta à questa sola causa ò motiuo , ò pure à certe persone , mà espressamente si dica di farsi non solamente per quella causa , mà per altre , e perche così gli piaccia , e considerando il caso della mancanza de maschi si dica che ciò non ostante si faccia la renuntia anche à fauore delle femine mentre in questo caso non pare , che à discorrerla così per via d'authorità , come per quella delle ragioni vi sia imaginabile fondamento , al quale tal resolutione possa esser appoggiata .

Che per ciò ben può dirsi, che vi sia il falso presupposito, e può dirsi anco vi sia la mancanza delle persone contemplate, come si è toccato di sopra. E finalmente non si può negare, che la causa finale della renunzia fu l'ingresso nel Conseruatorio, e pensiero di viuerui perpetuamente, onde mentre ciò è mancato mediante la legitima uscita di esso, è chiaro esser mancata la causa finale della renunzia, e perciò applicarsi tutte le decisioni, & autorità addotte ancorche non vi concorra la circostanza del professarsi in detto Conseruatorio vera Religione che concorreua in alcune di esse, perche la vera ragione del decidere è la predetta del mancar la causa finale. K. E per veder se vna decisione si applichi al caso del quale si tratta, non si attendono le circostanze del fatto di essa decisione, ma solo se milita la medesima ragion del decidere. L.

Maggiormente quando come nel caso nostro la causa nell'ingresso nel Monastero è espressa nell'istesso proemio con quelle dittioni, & *potissime quia*, che operano non si possa dubitare esser quella la causa principale, e finale, in modo che quando essa manchi la disposizione si risoluua. M. Niente importando, che doppio venga la renunziante ad esprimer di nuouo la detta causa, & aggiungendoui quella dell'amor del Padre, & il precetto della Primogenitura dica, ciascuna di esse cause sia principale, perche la prima espressione è quella che maggiormente si deue attendere à quest'effetto di discernere qual sia la causa principale e finale, della renunzia, non solo perche è fatta nel proemio. N. Ma più chiaramente, perche dalla lettura dell'Instrumento si vede, che quella è l'espressione della causa di venire alla renunzia, e la seconda è l'espressione delle cause di far l'istessa renunzia al Padre & successiuamente chiamati nella Primogenitura, più tosto che ad altri, quali cause non s'attendono a quest'effetto, ma la prima. O.

K.

Dec. conf. 26. num. 5. vers. & ista donauo las conf. 104. n. 5. lib. 4. Menoch. conf. 184. n. 11.

L.

Seraph. decif. 364. nu. 12. ad med. & dec. 378 nu. 7. ad med.

M.

Roc. dec. 109. nu. 14. & dec. 383. n. 14. par. 12. rec.

N.

Socce Sen. conf. 183. n. 1. vers. 1. quia Gratian. discept. 56. nu. 29.

O.

Gratian dis 56. n. 3. vers. minus obstat Bottilier de success. cap. 2. theor. 63. nu. 28. vers. neque obstat.

E molto più se la volontaria mutatione dello stato segua in tempo inhabile, e quando la cosa non sia più inuiera, perche l'a tra persona, laquale venga di poi con la fiducia di tale rinuncia habbia assunto vno stato irretrattabile che per altro non haurebbe fatto, mentre sarebbe dare il caso che vn violatore colposo, e volontario della fede data, & vn spergiurio douesse esser ammesso ad'vn guadagno con danno, e pregiudizio grande di quel terzo innocente, ilquale habbia seguito la sua fede, & habbia creduto alla sua giurata assertione, e promessa, il che ripugna à tutti i principij della legge ciuile, e Canonica anzi della diuina, e della naturale, & all'istesso humano discorso.

Et esemplificandolo in prattica sono attualmente nel Monastero de Torre de Specchi tre figlie del già Prencipe di Piombino, la Primogenita de quali è prossima ad vna gran successione di due Principati, e stati così considerabili di Piombino, e di Venosa quando (che Dio non voglia) il Prencipe fratello morisse senza figli onde non essendoui in questa Casa prohibitione d'assumere stato celibe, e Religioso, però ancorche la Primogenita habbia preso l'habito di Monaca nel detto Monastero, e fattauì quella oblatione che iui si vfa, tuttauia sapendosi già che ciò induce stato irretrattabile, e non hauendo la sudetta Primogenita fatto rinunzia alcuna ciascuno la reputa per Primogenita, e prossima succeditrice, e l'altre forelle sono reputate per secondogenite.

Risposta di Eusebio Eusebij. 71

E molto più se la mutatione dello stato segua in tempo habile quando non e ancor fatto luogo alla successione, e così non può dirsi esser quesito ius ad alcuno, poiche il voler allegare che altri habbia creduto, che la Renunziante perseveri in quello stato, e su tal credenza habbia preso stato, che non hauerebbe preso, non è ragione obligante, perche lasciaado di dire, che tal credenza non può esserui stata, per le dichiarazioni fatte, come sopra, quando vi fusse stata, sarebbe stata vna credenza, e speranza troppo erronea, e troppo vana, mentre è notissimo, che le renunzie tali, benche giurate, si risogliono, & il voler che vna tal'asserita credenza la faccia irresolubile, e toglia al renunziante il suo ius di succedere, ripugna à tutti i principij della legge ciuile, e canonica, anzi della diuina, e della naturale, & all'istello humano discorso. Massime che D. Liuius ha renunziato in specie solamente al Padre, & in genere à gl'altri chiamati nella Primogenitura, onde se bene ha detto tanto maschi quanto femine, quelle s'intendono le chiamate, come sarebbe stato se il Padre hauesse lasciato vn maschio, che poi hauesse lasciat'vna femine ouero il Signor Duca presente lasciasse solo femine, ma non già le forelle, perche soprauiuendo esse ouero lasciando figlioli, esse non sono chiamate.

Et esemplificando in pratica, sono attualmente nel Monastero di Torre di Specchi tre figliole del già Prencipe di Piombino, la Primogenita delle quali è prossima ad vna gran successione di due Prencipati, di Piombino, e di Venosa quando (che Dio non uoglia) il Prencipe fratello morisse senza figlioli, e se bene essa hà preso l'habito di Monaca in detto Monastero, e fattauì quell'oblatione che iui si vfa, e l'altre nò, perche non hà fatta renunzia alcuna, ciascuno la reputa Primogenita, e prossima succeditrice, e l'altre forelle sono repute per secondogenite.

Mà se la fudetta Primogenita hauesse fatto , ò pure facelle la renuntia dichiarandosi anco di farla espressamente alle sorelle, mentre già sà molto bene il suo stato retrattabile , perloche stante questa renuntia la secondata si mettesse in figura di Primogenita e come tale sapendolo, e tolerandolo la Primogenita si maritasse ad vn Signore grande, ilquale in riguardo di questa speranza con essa si accafasse che per altro no'l farebbe , niun huomo ragioneuole , e di sana mente dourà dire che sia inarbitrio della detta Primogenita per sua volontà maritarsi , e mutando stato pregiudicare alla secondata , laquale appoggiata alla sua renuntia si sia costituita in quel stato irretrattabile , che per altro non hauerebbe assunto con danno ancora , e pregiudicio del terzo cioè del marito , e questo appunto è il caso nostro .

E l'istesso caminarebbe per essemplio quando il Cardinal Carlo Barberino Primogenito della sua Casa eleggendo la vita Clericale nello stato di Prelato, ò di Prete della Chiesa noua, & anchè di Cardinale senza mettersi in *Sacris* facendo come già fece la renontia , hauesse dato luogo al Principe di Pellestrina secondata di assumere lo stato di Primogenito , & in questa figura prender moglie , come anco segui , in Monsignor Colonna , e nel Duca di Bassanello suo fratello secondata con casi simili che però quando si dice in contrario tutto è fuori di caso .

E se la suddetta Primogenita hauesse fatto , o pure facesse renunzia , dichiarandosi anco di farla espressamente à fauore delle sorelle , mentre già sà il suo stato retrattabile quando dicesse espressamente di farlo perche vuol entrar in quel Monastero , o essendoui vi vuole stare , e perciò vuol esser libera dalle cure mondane , se la secondogenita si mettesse in figura di Primogenita , e come tale vedendolo , e tollerandolo la Primogenita , si maritasse ad vn Signor Grande , ilquale in riguardo di questa speranza con essa si accassasse , che per altrò non la farebbe , non per questo alcun huomo ragioneuole , e di sana mente douerebbe dire , che non potesse più la Primogenita maritarsi , e così retrattar la renunzia , ne che perciò restassero defraudati la secondogenita , & il suo marito , perche mentre nella renunzia fusse espressa la detta causa finale del star nel Monastero , essa renunzia non sarebbe libera , & assoluta ma sotto quella conditione , se la renunzianta persevererà nel Monastero . E se ciò è verissimo in detti termini della renunzia fatta in specie alle sorelle , molto più sarà vero nel caso nostro , che non è fatta in modo alcuno ad esse .

El istesso camminarebbe per esempio , quando il Cardinal Carlo Barberino Primogenito della sua Casa eleggendolo la vita Clericale nel stato di Prelato , o di Prete nella Chiesa Nuoua , ò anco di Cardinale senza mettersi in *Sacris* , facendo , come già fece , la renunzia , hauesse detto di farla ad intuito di quello stato , & il Prencipe di Palestrina secondogenito hauesse in riguardo di tal renunzia assunto lo stato di Primogenito , e presa moglie , come anco di Monsignor Colonna , e Signor Duca di Bassanello , e casi simili .

Et inoltre portando la legge della Primogenitura che li successori debbano auanti l'anno ventesimo quinto dichiarare l'animo loro sopra lo stato nel quale pensano di viuere, quando anco l'atto non si douesse attendere in ragione di vera, e formale rinontia, laquale tolga quelle ragioni che per altro fuori d'ogni dubbio spettarebbero si douerà almeno attendere, e farà la sua operatione nell'altra ragione della sudetta dichiarazione dell'animo, sicche in tal modo con molta facilità cessano tutte le formalità, e le superstizioni legali, lequali si portano in contrario.

24. **D**I maggior debolezza è l'altra risposta cioè che quando anco la renuntia ostasse alla madre, tuttauia non debba ostare al figlio non solamente per la massima legale che l'infectione della radice influisse ne suoi rami, e rampolli, e che l'effetto non può esser diuerso dalla sua causa.

Et in oltre portando la legge della Primogenitura che tanto quelle che si maritano, quanto quelle che si monacano facciano, ugualmente la renunzia, P. e che nondimeno le maritate se gli soprapruiene il caso di succedere succedino. Q. chiaramente si vede che essa Primogenitura non vuole che tal renunzia osti quando soprauega alla renunziante il ius di succedere come Primogenita, onde quand'anco l'atto ostasse in ragione di vera, e formale renunzia, non osterà in riguardo di esser fatto espressamente come ordinato da essa Primogenitura. Sicche anco in tal modo con molta facilità cessano tutte le formalità, e le superstizioni legali, lequali si portano in contrario.

P.

Primog. n. 145

Q.

Primog. n. 98.
prope 5a.

24. **D**I maggior debolezza è l'altra pretesione, cioè che la detta renunzia non solo osti alla madre, ma anco al figliolo, perche questo è chiamato chiaramente nella Primogenitura, R. e così hà vn ius certo di succedere, quale la madre non hà renunziato, perche la renunzia parla solamente del ius proprio della renunziante, e perciò non può estendersi al ius del figliolo. S. Ma quand'anco la madre hauesse espressamente renunziato il ius del figliolo non seruirebbe à niente tal renunzia, perche tal ius gli vien dato dalli fondatori della Primogenitura, che espressamente lo chiamano, e non dalla madre, che perciò mentre essa non gle lo dà, ne meno gle lo può torre con la sua renunzia. E dalla medesima ragione non solamente resulta, che non s'applica quello si dice dell'infettione della radice, e che l'effetto non può esser diuerso dalla sua causa, perche la madre non è causa che il figliolo succeda, ma ne son causa li fondatori, che lo chiamano.

R.

Primog. n. 98.

S.

Rot. cor. Celfo
dec. 181. n. 24.
& 25.

76 Discorso di Gio: Batista de Luca.

Mà ancora perche la massima che à figlioli non osti la renoncia della madre si può addattare à due casi , niuno de quali si verifica nel fatto , del quale si tratta , vno cioè quando la madre fosse già morta sicche il figlio venisse per la persona propria , e per la propria vocatione indipendentemente dà essa , e l'altro quando essendo anche viua la madre il figlio fosse chiamato , e fosse più prossimo al defonto di quel che fosse l'altro concorrente alla succeffione .

Come appunto era il caso della questione trà il Duca di Bracciano, & i Sauelli sopra la succeffione del Precipe Peretti nel Principato di Venafro, e nel Contado di Celano cioè che quando anco la rinuntia escludesse Maria Felice figlia del Precipe era senza dubbio più prossimo , e di miglior conditione di quel che fosse il Duca di Bracciano Nipote di forella .

Risposta di Eusebio Eusebij.

77

Ma ancora si convince erroneo quello che si dice dell'esser la madre viua, e che perciò non venga il figliolo *ex propria persona*, perche mentre è chiamato espressamente in queste vocationi successive, sempre viene *ex propria persona*, e nel medesimo modo succede, o che la madre sia morta, o che, mediante la renunzia, si sia volontariamente tolta di mezzo, T. & il medesimo, e dell'altra consideratione che esso figlio non sia in grado più prossimo di D. Cleria, perche la Primogenitura in questo caso non chiama il più prossimo, ma la femina Primogenita, o altra che sia maritata nelle quattro Case, & i suoi figlioli V. onde la qualità di esser più prossimo non è considerata dà fondatori, e perciò ne meno si deue considerare da noi quello che sia in altri casi.

Com'appunto era il caso della questione tra il Duca di Bracciano, & i Sauelli nella successione del Principato di Venafra Contado di Celano, & altri beni lasciati dal Cardinal Montalto, perche esso nel suo Testamento chiamò il più prossimo del suo sangue. Onde quand'anco sua sorella fusse stata esclusa per la renunzia succedeva nondimeno il Cardinal Sauelli suo figliolo come più prossimo.

T.

Roe. dec. 418.
n. 8. vers. non
obstat quod
par. 4. diuers.
dec. 180. n. 20.
& 1. par. 5. rec.

V.

Primog. n. 92.

Che però essendo nel caso nostro viua la madre, laquale per tanti capi come sopra è esclusa, e non essendo il figlio chiamato per la persona propria, mentre dalla sua chiamata non apparisce, se non consecutiivamente, e successiuamente doppo la morte come anco essendo ella in grado più remoto, e di età minore in concorso di Cleria, anzi del figlio Primogenito di questa, Quindi segue che non si sà vedere à qual fondamento tal pretensione resti appoggiata,

E se ciò fosse seguirebbe che nelli sudetti Regni delle due Sicilie, ne quali per l'accennata legge la secondogenita in Capillo esclude la Primogenita maritata, potrebbe il figliolo di questa escludere la Zia, e pure tal pretensione sarebbe stimata degna dell'irruzione, in tanto il figliolo del Primogenito per la prerogatiua della linea, non ostante la inequalità del grado, e dell'età esclude il Zio, ouero la Zia, In quanto che ò sia per il beneficio della rappresentatione, ouero per quella della trasmissione, e della subentranza occupi il luogo di suo Padre, ò di sua Madre morta, alla quale se viuesse sarebbe senza dubio alcuno douuta la successione, mà non già quando viua il Padre, ò la Madre, e che sia incapace di succedere perche in questo caso tal pretensione hà senza dubio del chimerico. Q.

Q.

Nella Bonon.
Primog. auanti
Bourlement
& auanti Ron-
dinino già ag-
gerie.

Che perciò essendo nel caso nostro viua la madre che per niun capo è esclusa come si è mostrato di sopra, e quando fusse esclusa essendoui il figliolo, che non viene come herede, ò altrimenti rappresentante la madre, ma *ex propria persona* essendo chiamato espressamente doppo di lei che vol dir in ogni caso che lei o non voglia ò per qualsisia causa non possa succedere. X. Quindi segue che non si sà vedere à qual fondamento si appoggia la pretensione, che lo deua escluder la Zia per'esser più prossima in grado, ouero il figliolo di essa' per'esser nato prima, mentre questi non solo non sono chiamati, ma espressamente esclusi dalla legge della Primogenitura per'esser essa Zia maritata fuori delle quattro Case. E se ciò fusse, seguirebbe che ne sudetti Regni delle due Sicilie, ne quali per l'accennata legge la secondogenita in Capillo esclude la Primogenita maritata, potrebbe la Primogenita, e suo figliolo, ciò non ostante, voler' escluder la secondogenita, e suoi figlioli, e pure tal pretensione sarebbe degna d'irrisione, perche è indubitato che la prerogatiua di esser più prossimo o prima nato, non serue à niente, quando la legge chiama espressamente vn'altro.

X.

Rot. cor. Cel.
fo dec. 388. n.
12. & 13.

§. 4.

*Se oſti à Cleria l'eſſerſi maritata fuori delle
quattro Caſe.*

25. **F** Inalmente circa la terza iſpeſſione ſe à Cleria oſti l'obietto di non eſſerſi maritata in vna delle 4. Caſe , ſi che queſto difetto le tolga le ragioni , che per altro come ſopra le ſpettaſſero , onde tal qualità poſſa eſcludendo Cleria includer Liua , laquale l'oſtiene ancorche à primo aſpetto appreſſo il volgo non informato faccia queſta circonſtanza qualche impreſſione tuttauia ſi deue dire più leggiera dell'altre per la ragione che conforme di ſopra nelli premeſſi generali ſi è accennato queſto precetto , ò conditione , laquale riguarda il matrimonio in tanto ſi ſoſtiene in quanto che ſia compatibile colla ſua libertà cioè che in quel genere di perſone , al quale ſia riſtretto l'obbligo di douerſi maritare vi ſia vn competente numero di perſone eguali , à quali conuenga il maritarſi degnamente ſiche moralmente reſti eſſercitabile la libertà del matrimonio , perche altrimenti la conditione non è obligatoria , e ſi hà per non ſcritta . R.

R.

Nel d. diſcorſo 73. de teſtamenti e diſc. 14. del matrimonio.

§. 4.

Se osti à Cleria l'esserfi maritata fuori delle quattro Case.

25. **F** Inalmente la terza inspezione se à Cleria osti l'obietto di non esserfi maritata in vna delle 4. Case, siche questo difetto li tolga le ragioni, che per altro le spettassero, e tal qualità possa escludendo D. Cleria includer D. Liuia, puol benissimo risoluersi dal Volgo, ne vi è bisogno di altr'informazione, che delle parole della Primogenitura, poiche in essa si legge chiaramente che nel caso della mancanza de maschi in tanto è chiamata la femina Primogenita, in quanto allora, cioè nel tempo di detta mancanza, sia maritata in dette quattro Case, e non essendoui maritata chiama espressamente l'altra che vi sia maritata, ouero pronta à maritaruisi. **Z.** Onde è chiaro che quand'anco D. Cleria potesse per altro dirsi Primogenita, questo non trouarsi maritata in dette Case opererebbe che non potesse dirsi chiamata, ma si ben D. Liuia che vi è maritata. Ne fa al proposito quello si dice del non esserfi lei potuta comodamente in esse maritare, e per ciò douer'esser scusata, perche questo forse entrerebbe se lei fusse chiamata assolutamente, e poi ingiuntoli per via di modo il peso di maritarsi in dette Case sotto pena della priuatione, perche in questo caso ad effetto di sfuggir la pena si considera simile scusa, ma quando la vocatione non è assoluta, ma conditionata, se la femina farà maritata in qualche casa, e non essendoui maritata è chiamata quella che vi è maritata, conforme nel caso nostro, allora non vi entra scusa veruna, perche non si tratta di pena di priuatione, ma solo si dice che quella non è chiamata. **Y.** Et in oltre quando fusse luogo al vedere se vi sia scusa sufficiente, tocca à quello che ladduce di giustificarla chiaramente, mentre le parole della vocatione apertamente gl'ostano.

Z.
Primog. n. 91.
in fin. & 99.

Y.
l. legatum C.
de eodit infere
Merlin. decis.
263. et 14. verif
quoniam placuit.

26. **A**pplicando dunque al caso, e reassumendo lo stato di queste quattro Case, nell'Orfina chiamata vi erano tre fratelli vno de quali era Cardinale, & in *Sacris*, l'altro già ammogliato, e capo della sua Casa grande, il terzo in quel tempo destinato successore haueua in quel tempo vna Donna vecchia, e per conseguenza era disperato di prole, & anco vi si aggiunge che poteua dirsi vecchio, e sproportionato ad vna Donzella d'anni sedici.

Nella Gaetana vi erano vn vecchio ottuagennario ammogliato, il suo figlio anche ammogliato, e due figli di questo ambi putti cioè il Primogenito destinato successore della sua Casa parimente grande d'età danni noue, e l'altro d'anni sette, e per conseguenza non atto.

Nella Cesia vi era vn solo ammogliato, e che deue fare la sua Casa anche grande, che però queste trè Case non vanno in conto, siche la cosa si restringeua alla Casa Sforza, nella quale vi erano il Duca già ammogliato, e cinque figli giouineti nella linea secondogenita, dequali il Primogenito si doueua, come si deue supporre destinato successore della sua Casa anche grande mentre il Signor Duca in questo stato è disperato di prole.

Degl'altri quattro vno sono anni che stà prigione in Castello, l'altro era già dato alla vita Ecclesiastica, & era Canonico di S. Pietro, e l'altro era putto in età pupillare d'anni dieci in circa che però la cosa si restringeua à quel solo col quale Liuià si è maritata, e per conseguenza resta fuori d'ogni dubbio che il precetto così per difetto della potestà come anche della volontà così presunta dalla legge non era obligatorio conforme di sopra ne premessi generali si è detto.

Risposta di Eusebio Eusebij.

83

26. **A**pplicando dunque al caso, e riassumendo lo stato di queste quattro case, nella Orsina chiamata vi erano tre fratelli vno de quali era Cardinale, & in *Sacris*, l'altro, benché ammogliato, haueua però vna moglie vecchia assai, e per conseguenza di poca vita, onde bene hauerebbe potuto vna Donzella di soli sedici anni aspettar che morisse per guadagnar la successione di così gran Primogenitura; Ma quel che toglie ogni dubbiezza era il terzo, che si trouaua del tutto libero.

Nella Gaetana vi erano, oltre il Duca vecchio il Principe suo figliolo con due figlioli vno di anni quattordici, e l'altro di anni noue, onde ancor questo ben poteua aspettarfi con detta fine di succeder come sopra.

Nella Cesia vi era l'ammogliato, & altri che si dicono esser della medesima casa. Et oltre à queste vi era la Casa Sforza, nella quale, oltre il Duca vi erano cinque altri fratelli tutti capaci, cioè D. Francesco, che se bene era Primogenito rispetto à D. Paulo suo Padre, non per questo era Primogenito della Casa, mentre ne meno era tale l'istesso D. Paulo suo Padre ma il Duca ancora viuente,

Delli altri quattro non vi era alcuno che non fusse atto à questo matrimonio, perche se bene vno era dato alla vita Ecclesiastica, e Canonico di S. Pietro, nondimeno perche non era in *Sacris*, ben poteua abbandonar detta vita, & accasarfi, e verisimilmente l'hauerebbe fatto con speranza di detta successione, come se ne vede l'esempio nell'istesso Signor Principe di Sonni-
no, che pur era Ecclesiastico, & Abate, Onde quand'anco noi fussimo in vn precetto, si vede chiaramente che poteua comodissimamente adempirsi per vn così gran numero di soggetti.

27.

MA quando anco fossero due, ò trè nen perciò il pre-
cetto era obligatorio, mà solamente per il poco nu-
mero dentro ilquale non si dice praticabile la libertà del matri-
monio, quando anco vi concorressero tutte le altre qualità,
lequali, rendessero il matrimonio eguale degno, e proportio-
nato per la sola ragione del genio, mà ancora perche quello il
quale è già marito di Liua come tutti gli altri suoi fratelli, am-
tendo la loro egualità, e proportionione così nella nascita, come
anco nelle fattezze, & in tutte le altre parti, ò doti personali, tut-
tavia si deuono dire disuguali, e con i quali il precetto non obli-
gasse per la disugualianza approuata dalle leggi, e dalla Rota
Romana, e dà altri Tribunali, & anco dà Dottori di beni di
fortuna essendo poueri Cauallieri à proportionione di vna si fatta
Primogenita, & herede di così grande heredità.

E ciò non solamente per la ragione di legge che anche trà gl'eguali
di nascita, e di età la diuersità della fortuna ne suoi beni tempo-
rali cagiona disuguaglianza notabile, e rende egualmente il ma-
trimonio poco degno. S.

S.

Cocc. d. 1462.
repet. nella
decif. 493. par.
4. rec. rom. 2.
nel disc. 144.
de dote lib. 6.
e nel d. disc. 79
de Testamenti

Risposta di Eusebio Eusebij. 85

27. **M**A quand'anco fussero due, o tre soli. non per questo potrebbe dirsi non obligatorio il precetto, mentre puol validamente ristringersi anco ad vn solo. **A.** non trattandosi di astringere à tal matrimonio con pena ma solo di allettare ad esso con premio, e guadagno, il che non toglie la libertà del matrimonio. E molto meno si puol pretendere non obligatorio perche quelli, a quali è ordinato che la Primogenita si mariti siano poueri di fortuna.

A.

Castill. variat.
to. 6. cap. 115.
nu. 11.

E ciò non solo per ragione di legge che, massime quand'il matrimonio è decente per l'vguaglianza della nascita, vuole si osservi la volontà di chi dispone, senza considerar queste qualità accidentali di vguaglianza di beni.

86 Discorso di Gio: Battista de Luca

Mà sopra tutto per l'altra ragione particolare di fatto, cioè che la sperata, e destinata succeditrice à così grande, e ricca Primogenitura per hora, e finche viue il Duca Zio deue dirsi vna pouera Dama per la picciola dote, che li fondatori li assegnano, che perciò acciò possa durante la vita del Zio, laquale (come la medema Cleria di buon cuore anche per suo maggior beneficio desidera, e spera) può esser lunga potesse ella viuere con quel decoro, che conueniuua allo stato alquale si destinaua le faceua bisogno d'hauere vn marito ricco, e potente, ilquale con sì poca dote sopportasse frà tanto i pesi così graui del matrimonio per la futura ricompensa di così gran successione, il che non era praticabile ne fudetti dell'vnica Casa, alla quale in fatti il precetto si astringe, e per conseguenza vi conorreua vna molto giusta, e dalle leggi approuata causa, laquale dall'osservanza di tal precetto scattasse,

Attefoche il maritarsi vna Signora grande, e ricca già posseditrice dell'heredità ad vn pouero Caualiere di quel genere che si sia desiderato dà suoi maggiori è cosa comportabile, e solita alle volte praticarsi, perche ella farà il suo marito ricco e grande, mà nongia che vna laquale sia di presente pouera, mà spera vna grã successione incerta, siche possa tardare per molti anni debba esser obligata à maritarsi con vn pouero in modo che in tanto debba miseramente viuere,

Mà sopra tutto per l'altra ragione particolare, e chiara che i fondatori hanno voluto così, mentre hanno ordinato che si maritino in vno de secondogeniti, che per lo più non hanno altro che li condecanti alimenti per se soli, e non per la moglie, e figliuoli, ne può la femina scusarsi di offeruar il loro ordine col pretesto che le toglia le comodità delle ricchezze perche gl'istessi fondatori quando si potesse dire che gli fanno questo pregiudizio col farla maritar in vn Pouero Canaliere, ampiamente la ricompensano con dargli vna successione così grande Ne è di alcun rilieuo la consideratione che fra tanto si purifichi la conditione della vocatione sarà necessitata quella si marita a pouero Caualiere viuer modestamente, perche se essa di ciò non si contenta, i fondatori non la priuano della sua Dote in modo che non si possa maritar con altri, che allora farebbe il precetto penale, e restringente la libertà del matrimonio, e forse releuerebbe l'obietto, ma li lasciano la sua dote competente con laquale puol maritarsi con piena libertà à chi più le piace, e chiamano in tal caso quella che si contenti di maritarsi com'essi hanno ordinato, ne vi è dubbio che habbian potuto così disporre, e massime coll'approuatione, e conferma in forma specifica del Papa.

Attesoche il maritarsi vna Signora Grande ad vn Caualiere egual di nascita, ma pouero, non è cosa indecente ne insolita non solo quand'essa è già abbondante di ricchezze, ma molto più quand'anc'essa è pouera, & è allettata à farlo coll'inuito di vna gran successione.

A quest'

28. **A** Questo effetto ancora sommamente conferisce la massima che nel principio si è premessa, e che veramente deue essere la regolatrice di questa causa, come generalmente di tutte le volontà de' morti, cioè che non si debba caminare con la sola formalità delle parole, ne si debbano intendere le dispositioni de' morti nella lettera, mà che si debba principalmente badare alla sostanza della volontà, e principalmente riflettere al fine ouero all'effetto considerato, e voluto dal disponente.

Poiche caminando con queste riflessioni dal Tenore della dispositione chiaramente si caua che il desiderio, ouero il fine principale degl'Erettori fù che la Donna nelli di cui figli si deue artificialmente rinuouare, e conseruare la fameglia si debba maritare ad vn huomo nobilissimo, e questo è il malliccio della volontà, mà perche nella Città di Roma per la natura del Principato elettiuo solito cadere in persone priuate senza riguardo, ò differenza della nascita, suol frequentemente portare il caso che alcune fameglie oscure passino per salto delle Valli alle cime de' Monti sicche giuridicamente per vna fontione della legge per l'eminenza della dignità del Pontificato si possano dire nobilissime. Quindi i Fondatori per assicurarsi che il matrimonio seguisse in case nobili Romane antiche stabilirno queste quattro più tosto dimostratiuamente per tal effetto che tassatiuamente.

Che perciò se i Fondatori haueſſero preuisto, che tal matrimonio poteua seguire in vn fratello del Contestabile Colonna ricco, e grande anco per se stesso, di certo l'haurebbe voluto molto volontieri mentre dobbiamo presupporli huomini prudenti, e saggi, e si douerà dire che meglio, e con maggior pienezza si sia adempita la lor volontà, conforme ciascuno di sano intelletto, e mediocrementemente informato delle cose del mondo, e di Roma potrà discorrere badando conforme si è detto alla sostanza della volontà del disponente, & al fine, ouero all'effetto da esso considerato.

28. **A** Quest'effetto ancora sommamente conferisce la massima che nel principio si è premessa, che veramente deue esser la regolatrice di questa causa, e generalmente di tutte quelle nelle quali si tratta delle volonta de defonti, cioè che quand'essi nelle loro dispositioni parlano chiaro, le lor parole si deuono attendere, e precisamente offeruare, e non gl'argomenti, e sottigliezze de gl'Auuocati.

Poiche camminando con questa dal tenor della dispositione chiaramente si caua che il desiderio, e fine principale de fondatori fù, che la donna nelli cui figli si deue artificiosamente rinouare e conseruare la famiglia si maritasse precisamente in vno di dette quattro Case à loro parenti, e ben'affetto, ne si contornio si maritasse in altra, benche Romana, e nobilissima, perche ben gl'era noto esserui la Colonna & altre che, se le haueffero volute ben le hauerebbero sapute nominare nel medesimo modo che le dette quattro.

Che perciò se i fondatori haueffero voluto, che tal matrimonio potesse seguire con vn fratello del Contostabile Colonna, quest'è tanto ricco, e grande, che è certo l'hauerebbono nominato, e non chiaramente esclusolo con restringer la vocatione alle dette quattro famiglie, & aggiungere che in alcun tempo non si acquistasse alcuna attione, o ragione benche minima à qualsiuoglia altra persona di qualsiuoglia stato, grado, genere, o conditione non nominata nella Primogenitura. B.

B.
Primog. n. 39.

Douendosi ancora considerare che li fondatori della Primogenitura giuditiosamente obligano la femina à maritarsi con vn fe condogenito delle sudette Case senza pregiudicare alla libertà del matrimonio perche erano quattro nelle quali probabilmente si douesse sperare, e supporre vn competente numero di huomini. Onde quando il caso porta, che delle quattro ne manchino tre, siche si riduca ad vna sola che in quest'vna vi sia poco numero di persone si douerà dire caso ommesso che però non cada sotto il precetto.

E ciò maggiormente perche nel tempo che fu eretta la Primogenitura, le sudette case erano ricche di huomini habili alla procreatione de figli, siche probabilmente si potè sperare, e credere la loro multiplicatione con vn lunghissimo corso d'anni doppo il quale verisimilmente sperarono che douesse venire il caso non facilmente creduto, mentre essi erano cinque maschi tutti giouani, & in stato libero attesoche il Duca di S. Gemini Gio: Antonio era tuttauia in stato di far figli, e don Ferdinando suo Genero haueua già tre figli maschi ancor viuenti di sopra accati, e forse altri, ò pure con probabile speranza di hauerne maggior numero.

La famiglia Cesi era diuisa in due case d'Acquasparta e Ceri, & in ambe vi erano più huomini habili alla procreatione de figli. Nella Gaetana oltre i Vecchi vi erano quattro ò cinque fratelli Giouani, & habili à far prole cioè il Duta ancor viuente quello che di poi fu Cardinale, l'altro che fu Patriarca, e Don Gregorio, e forse altri.

Douendosi ancora considerare che li fondatori della Primogenitura giuditiosamente non restrinsero l'obbligo di maritarsi in vna Casa solamente, ma lo ampliorno à quattro perche verisimilmente considerorno potesse in vna, & anco in due, e tre mancare i soggetti, e volsero che potesse la femina maritarsi nell'altra.

E ciò maggiormente perche nel tempo che fù cretta la Primogenitura vediamo che erano cinque gl'istessi fondatori e tutti habili ad hauer figlioli e non dimeno considerorno che tutti poteuano mancare non solo senza maschi legitimi, e naturali ma anco senza naturali solamente, onde verisimilmente considerorno ancora che potessero mancare ancora in due, o tre delle dette quattro Case, benche haueffero allora de soggetti, cioè quella di Santogemini che allora haucua più soggetti.

La famiglia Cesi allora diuisa in due Case.

Nella Gaetana, oltre li vecchi, vi erano anco de giouani.

E nella casa Sforza vi erano oltre il Duca Alessandro , & altri Vecchi altri quattro , ò cinque fratelli tutti giouani , & habili alla procreatione de figli , cioè il Duca Mario , Don Federico hora Cardinale , & altri , onde resta chiaro , che il caso , nel quale di presente siamo debba dirsi ommesso , e verisimilmente non pensato da fondatori .

Si conchiude dunque che così intermini di legge scritta , come anche per la ragione , e per l'equità e discorso naturale se sia di vantaggio , e molto meglio essseguita la volontà de Fondatori , e che si sia più sodisfatto al fine ouero all'effetto da essi desiderato , che è il punto principale col quale questa pendenza deue essere esaminata , e decisa per esser questa la vera bussola , ò carta di si fatta nauigatione , mentre quando non si voglia supporre il Principe il Tiranno , ouero il Testatore vn huomo irragioneuole , e bestiale così l'vna legge publica , come l'altra priuata si deue dire vn'estratto ouero vna quinta essenza di ragione fuori della quale difficilmente si può verificare vna buona legge , ouero vna prudente , ò ragioneuole dispositione sicche sarà operare dà bestia , e dà animale irragioneuole il caminare alla cicca con la sola lettera , ò veramente con la sola traditione di alcuni Scrittori quando ripugnino la ragione , l'equità , & il discorso naturale .

Gio: Battista de Luca Auuocato .

In Venetia. 1675. *Con Licenza de' Superiori*

Risposta di Eusebio Eusebij. 93

E nella Casa Sforza vi erano il Duca Alessandro, & altri vecchi, e giouani. onde non potrà mai dirsi che quando fusse venuto il caso che non fossero soggetti se non in vna di esse quattro Case, questo fusse caso impensato, & omeſſo, massime che i fondatori non volsero tutti, ma solo i secondogeniti che non sempre vi sono, & essendoui, spesso in queste Case sono per il Cardinalato, o altro impedimento ad accasarsi incapaci.

Si conclude dunque che non solo in termine di legge scritta che è quella che necessariamente si deue attendere, ma anco per la ragione, & equità, e discorso naturale mentre si puol' esequire precisamente la volontà de fondatori chiaramente espressa, e specialmente confermata dal Papa che succeda la Primogenita maritata in vna delle quattro Case, il voler dire che deua succeder vna secondogenita maritata fuori di esse sarà vn'operare da Bestia, o da Animale irragioneuole, e camminare alla cieca con la sola guida della passione, quando repugnano la ragione, l'equità, & il discorso naturale.

Eusebio de Eusebij Auuocato Concistoriale.

In Venetia 1675. Con Licenza de' Superiori.

Num. 1. *Particola di lettera scritta da Monsignor Nuntio di Germania al superiore da lui lasciato al Monastero di sette dolori, esibita negl'atti, e portata nella Sacra Congregazione del Concilio.*

§. 3.

SOR Maria Pulcheria hoggi la Signora Donna Liuia, &c. Di questa poco innanzi che si maritalle la Signora Donna Cleria sua forella io dissi al Signor Duca loro Zio che haueua più voglia di marito che la Signora Donna Cleria, che però non si corresse a stringere il Matrimonio per Donna Cleria, mà egli se la passò con rispondermi che la madre di queste forelle conoscendo la leggerezza di Suor Maria Pulcheria & hauendone predominio l'hauerebbe fatta fare à suo modo, &c.

Num. 2. *Romana Congregationis seu Monasterij Septem Dolorum*
De mandato Sanctissimi Domini Nostri quaritur An Locus
S. Mariae septem Dolorum Urbis sit in statu Regulari,
et à quo tempore . Die 30. Septembris 1673.

Sacra Congregatio Eminentissimorum S. R. E. Cardinalium
 Concilij Tridentini Interpretum perpenso tenore Constitu-
 tionum dicti Loci, & confirmationum earundem, ac maturè
 examinatis Iuribus tam pro parte Oblatarum, quam nomine
 aliorum interesse habentium deductis, Censuit Locum
 S. Mariae Septem Dolorum Urbis non esse Regularem. Quam
 Sac. Congregationis sententiam Sanctissimus approbavit.

Fr. V. Maria Ursinus Card. S. Xisti Præf.
S. Archiep. Brancaccius Episc. Viterb. Secret.

Loco † Sigilli .



